

«In questo Avvento ci sarà dato, ancora una volta, di fare esperienza di Colui che ha creato il mondo, che orienta la storia e che si è preso cura di noi fino al culmine della sua condiscendenza con il farsi uomo»

Benedetto XVI



## Il tempo dell'attesa

*L'Avvento ci ricorda di camminare nella storia protesi verso il futuro*

di Antonio Pintauro

«L'anno dei cristiani comincia con l'Avvento», aveva detto inaugurando l'anno pastorale in Cattedrale lo scorso 11 ottobre il vescovo Antonio Di Donna, che alla Messa di conclusione del Giubileo, il 13 novembre, ha spiegato. «Noi viviamo nell'attesa della sua venuta» ma con i piedi saldi «dentro» la storia, ha detto infatti il presule chiudendo la Porta della misericordia in Cattedrale, chiarendo che la nostra è «un'epoca di mezzo», di passaggio da «un vecchio mondo sul viale del tramonto» ad «un nuovo mondo la cui luce riusciamo solo ad intravedere». Di Donna ha commentato i brani della Scrittura che offrono un'immagine molto vivida di questi momenti nei quali Dio permette che la storia conosca decisive potature dove una nuova realtà si prepara a sorgere non senza che un'altra realtà venga inesorabilmente meno. E questo vale a livello personale e comunitario.

Attenti perciò ai soliti «profeti di sventura», che annunciano «la fine del mondo» per essere poi «puntualmente» smentiti, sono «impostori» a cui non bisogna dare ascolto, ha severamente ammonito il presule. Attenti però anche a non perdere «la dimensione del futuro», l'«attesa della sua venuta», che dà senso e speranza alla vita ed è «parte integrante della nostra fede», senza la quale il cristianesimo si ridurrebbe a «etica, semplice messaggio morale, dottrina puramente umana».

Allo stesso tempo, l'attesa non autorizza i cristiani ad «evadere dalla storia» e dal «giudizio a cui essa sarà sottoposta alla venuta del Signore», per non cadere nella pigrizia e nel disordine dei tessalonicesi, a cui Paolo raccomanda di guadagnarsi il pane con il sudore della fronte, e fare così il gioco dei «potenti» a cui interessa che «gli uomini fuggano dall'impegno storico» per «fare i loro sporchi interessi senza ostacoli».

I cristiani devono allora vivere insieme «la patria futura» e quella «attuale», per stare dentro «le vicende liete e tristi di questo mondo tenendo fissa la speranza del Regno di Dio, principio e fine di tutte le cose», senza rinunciare, bensì intensificando l'impegno «per un mondo più giusto, per la verità, la pace e per una civiltà più a misura di uomo».

Per capire i fenomeni Brexit e Trump dobbiamo cominciare a valutare la ricchezza dei popoli anche in base alla «felicità» delle persone, le loro relazioni e la loro salute spirituale, ha detto l'economista Leonardo Becchetti sul quotidiano *Avvenire*, e anche dalle colonne di un giornale locale è stato chiesto al nostro vescovo di «seminare felicità». Noi sappiamo che essa ha il nome e il volto di Gesù di Nazareth, morto e risorto per ogni uomo. Dalla «perseveranza» con cui Gli andremo incontro nelle Galilee tempestose dei nostri giorni, consapevoli che «nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto», dipenderà ancora una volta la felicità nostra e del mondo intero.



Speciale Giubileo della Misericordia



da 3 a 13

A un anno dal Convegno di Firenze



Quaderno n. 6

# Inizia il nuovo anno



di don Alfonso Lettieri\*

Con l'Avvento inizia il nuovo anno liturgico. Un anno speciale e non un semplice calendario che segna lo scorrere del tempo ricordandoci quando si celebra il Natale e in che giorno cade la solennità della Pasqua, quando si festeggia questo o l'altro santo. L'anno liturgico è il vivere nel tempo di un anno il Mistero di Cristo morto e risorto per noi. È la salvezza che si attua oggi nella vita dei cristiani.

Assistiamo ad un appiattimento del tempo: ogni giorno è uguale all'altro. Risulta difficile distinguere il giorno feriale dal giorno della festa. Ci sono negozi che non chiudono più la domenica e nemmeno a Natale e Pasqua, altri aperti 24 ore al giorno, 7 giorni a settimana. Bisogna recuperare il senso della festa, momento importante per la vita dell'uomo. Il popolo d'Israele deve far festa, è un comando del Signore che ha un motivo preciso: «Ti ricorderai che sei stato schiavo in Egitto e osserverai e metterai in pratica queste leggi» (Dt 17,12). Israele deve far festa per ricordare e celebrare i benefici ricevuti e lì trovare la motivazione per osservare la legge, cioè per restare libero.

La parola stessa, festa, «designa un momento diverso da tutto il resto del tempo... è espressione di libertà, poiché è superamento dell'abituale adempimento del dovere» (R. Tessari, «Festa», in Grande dizionario enciclopedico, Utet, Torino 1987, 215-216). La festa dà occasione di «sperimentare aspetti di sé, degli altri e della vita che durante il tempo feriale rimangono sullo sfondo e vengono dimenticati. Il tempo della festa rappresenta innanzitutto un momento di rottura rispetto alla linearità del tempo quotidiano» [D.

Maggi, Anche lo sport ha un'anima, Elledici, Leumann (Torino) 1998, 68]. Festeggiare ci aiuta a vincere l'appiattimento del tempo e a recuperare dimensioni trascurate della nostra vita.

L'Avvento è il primo periodo dell'anno, ha una duplice caratteristica: mentre ci prepara a celebrare la prima venuta di Gesù nella carne umana (Natale), ci chiama a vegliare e pregare per essere pronti ad accoglierlo nella sua seconda venuta nella Gloria.

L'attesa caratterizza questo tempo e deve caratterizzare la nostra vita; infatti al Mistero della fede, rispondiamo così: «Annunciamo la tua morte, Signore, annunciamo la tua resurrezione, nell'attesa della tua venuta».

Le quattro settimane di Avvento ci preparano ad andare incontro al Signore che viene. È un andare incontro, quindi, è una attesa operosa, non passiva: «Suscita in noi la volontà di andare incontro con le buone opere al tuo Cristo che viene», così pregheremo il Padre nella prima domenica di Avvento e Maranatha! – Vieni Signore Gesù – sarà l'invocazione sulle labbra dei cristiani.

La vigilanza caratterizza questi giorni: il Signore viene, non possiamo distrarci e rischiare di non accorgerci della sua presenza. *Timeo Dominum transeuntem* – dice Agostino, «Temo che il Signore passi e io non me ne accorga». Perciò l'invito di Gesù: «Vegliate» (cf Vangelo della I domenica di Avvento).

Ci accompagnano nel cammino il profeta Isaia: profeta della speranza di Israele, annuncia il compimento delle promesse di Dio; Giovanni Battista: ultimo dei profeti, riassume in sé tutta la

*Nella liturgia nulla è lasciato al caso, ma ogni elemento è pensato per esprimere il mistero che si celebra*

storia precedente, ha la missione di preparare le vie del Signore (cf Is 40,3); Giuseppe: è il segno del compimento della promessa che Dio ha fatto a Davide: «Io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno» (2Sam 7,12). Maria: in lei culmina l'attesa del Messia dicendo il suo sì all'arcangelo Gabriele.

In questo tempo, la «liturgia celebra in modo esemplare la beata Vergine, ricorda alcune donne dell'Antica Alleanza, che erano figura e profezia della sua missione; esalta l'atteggiamento di fede e di umiltà con cui Maria di Nazaret aderì prontamente e totalmente al progetto salvifico di Dio; mette in luce la sua presenza negli avvenimenti di grazia che precedettero la nascita del Salvatore» (Direttorio su pietà popolare e liturgia, n. 101). Notiamo subito alcune variazioni che ci aiutano a vivere l'Avvento. Siamo in attesa del Salvatore, è già tempo di gioia, ma non ancora piena, allora non si canta l'inno del Gloria, lo innalzeremo di nuovo al Padre, all'annuncio della nascita del Salvatore la notte di Natale unendoci al canto degli angeli; il colore liturgico dei paramenti è il viola, colore dell'attesa, della penitenza e della conversione; l'altare sarà ornato di fiori, ma «con quella misura che conviene alla natura di questo tempo, evitando di anticipare la gioia

piena del Natività del Signore», lo stesso vale per l'organo e gli altri strumenti musicali, vanno usati con quella «moderazione che conviene alla natura di questo tempo» (OGMR, 305. 313). Nella Liturgia delle Ore gli Inni a tutte le Ore, l'antifona all'Ora media sono parti proprie; nelle domeniche di Avvento sono proibite le Messe per i defunti, anche l'esequiale; le solennità dei Santi Patroni coincidenti con le domeniche di Avvento si trasferiscono al lunedì seguente.

Tutto ciò sottolinea la particolarità del tempo che stiamo vivendo e vuole favorire la celebrazione del mistero, così che a Natale si celebri veramente l'Incarnazione del Verbo di Dio, il solo motivo che giustifica la festa. Natale non è la festa dell'inverno, né chissà per quale motivo siamo tutti più buoni (e comunque la bontà non ha tempo determinato!). Festeggiamo perché ci viene annunciata una grande gioia: è nato il Salvatore, venuto a visitarci dall'alto come «sole che sorge per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte» (Lc 1,78-79).

Attendiamo Gesù che, pur essendo di natura divina, si è incarnato e si è fatto uomo, è il Maestro, ma non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la vita per noi; è onnipotente ma si presenta a noi nella debolezza di un bambino. Attendiamo Colui che è la nostra pace, la nostra gioia, la nostra vita! Prepariamoci ad accoglierlo e impariamo da lui che si è fatto come noi per farci come lui. Mirabile commercium! Meraviglioso scambio!

Auguri, buon anno a tutti!

\*Direttore Ufficio liturgico diocesano

## Le celebrazioni del vescovo

Per le quattro domeniche di Avvento (27 Novembre; 4 Dicembre; 11 Dicembre; 18 Dicembre) e per il periodo Natalizio, fino all'Epifania del Signore, il Vescovo Antonio Di Donna celebrerà la Messa delle ore 11.30 in Cattedrale.



# Il Giubileo è finito ma la porta è sempre aperta

*Il vescovo Antonio Di Donna ha chiuso la Porta Santa della Cattedrale invitando a lasciare «spalancata» quella del «cuore» all'amore di Dio*

Acerra  
di Antonio Pinturo

Papa Francesco ha stabilito che l'Anno santo si chiudesse domenica 20 novembre 2016, nella solennità di Nostro Signore Gesù Cristo, con la chiusura della Porta Santa nella Basilica di San Pietro in Vaticano. Lo stesso Pontefice ha voluto che la domenica precedente, 13 novembre, il Giubileo si concludesse nelle Chiese particolari, e anche la Porta Santa della Cattedrale di Acerra è stata chiusa dal vescovo Antonio Di Donna con una solenne celebrazione eucaristica. Il presule ha infatti affermato che tra i «frutti» di questo Giubileo rimarrà «a livello universale la miriade di Porte Sante aperte nelle varie diocesi del mondo, espressione della dimensione locale della Chiesa», perché l'Anno Santo che sta per concludersi «è stato il primo Giubileo che Papa Francesco, con la fantasia dello Spirito, ha voluto si celebrasse a Roma, ma soprattutto nelle Chiese locali», di cui anche «la nostra Porta Santa della Cattedrale è stato un segno», ha aggiunto Di Donna, insieme alla «pubblicazione di un documento bellissimo e importante come l'Amoris laetitia sull'amore degli sposi e la misericordia verso le coppie ferite e fragili, che vivono momenti di crisi, separazione e divorzio». Rimarranno di questo Giubileo i «vari segni del Papa» nei venerdì di misericordia con le visite a carcerati, poveri ed emarginati, fino all'incontro con i «preti sposati che hanno lasciato il ministero e sofferto per questa loro condizione».

Il Giubileo lascia nella nostra diocesi «il segno dei pellegrinaggi attraverso la Porta Santa della Cattedrale delle diverse comunità parrocchiali» e il segno dei tanti Giubilei di categoria: quello delle famiglie, il 27 dicembre 2015; dei religiosi, il 2 febbraio 2016; dei fidanzati, il 14 febbraio 2016; della scuola, l'11 maggio 2016; degli sportivi, il 20 maggio 2016; dei sacerdoti, il 9 giugno 2016; degli oratori, il 4 luglio 2016; degli ammalati e operatori sanitari, il 1 ottobre 2016; dei ministranti, il 29 ottobre 2016, e degli agricoltori, il 6 novembre 2016.

Ai vari Giubilei vanno aggiunti l'incontro con il direttore del quotidiano *Avvenire*, Marco Tarquinio, sul tema Comunicazione e misericordia, tenutosi il 14 gennaio 2016 ad Acerra; la Giornata per la vita, dal tema «La misericordia fa fiorire la vita», celebrata a febbraio 2016; le catechesi quaresimali del vescovo dal titolo «Il nome di Dio è Misericordia»; il concorso scolastico dedicato ai santi patroni di Acerra, Cuono e figlio, sul tema della misericordia.

Ma soprattutto, tra i segni del Giubileo rimarrà nella Chiesa di Acerra la visita a settembre dei delegati

del Convegno diocesano ai luoghi di misericordia: la Mensa della Fraternità, la Clinica «Villa dei Fiori», la Locanda del Gigante, per il recupero dei tossicodipendenti, l'Oasi Sant'Antonio, Casa di riposo per anziani, la Cooperativa sociale «Arcobaleno», che aiuta ogni giorno i disabili e le loro famiglie; infine, il nuovo Parco urbano, polmone verde della città.

Con Papa Francesco, anche il nostro vescovo spera che i prossimi anni siano «intrisi» di misericordia, anche se «i frutti dipenderanno dal cammino da compiere» e «da come la lezione della misericordia ha cambiato la vita delle parrocchie, lo stile dei pastori, vescovi e sacerdoti, e la presenza dei laici nella società». Riprendendo l'appello della Messa Crismale del Giovedì Santo, Di Donna ha esortato alla «misericordia verso noi stessi, i fratelli, il vescovo, i laici e la nostra madre terra», per poi invocare «più misericordia in economia, medicina, tecnica, politica e ogni ambito umano».

Di Donna ha espresso il desiderio che – come «traccia» del Giubileo – «ogni parrocchia abbia in maniera stabile e ufficiale un tempo per ascoltare la gente, guarire le ferite e discernere» e impari «anzitutto a

perdere tempo» con le persone.

«Stasera non chiudiamo la porta», ha infine detto il presule, «anzi la lasciamo spalancata al Signore Gesù che viene per stare con noi», richiamando «altre porte più difficili» da aprire: quella «di casa per uscire ogni mattina», da «varcare con gioia» e non come un «peso»; quelle «dentro casa», che «dal tinello conduce in cucina dove la moglie sta preparando da mangiare» o «dal corridoio va nella camera di nostro figlio» con cui «dialogare», per non «lasciarlo solo davanti al computer»; quella che «dal portone di casa ci conduce dalla persona a fianco» o quella «a vetri che ci fa entrare in ufficio» e «tutte le porte dei luoghi dove incontriamo gli altri».

«Ringraziamo il Signore per quest'anno», ha concluso Di Donna per il quale «stasera non chiudiamo la porta della misericordia ma alla luce del Vangelo e del giudizio che si farà alla venuta del Signore ci proponiamo di vivere praticando misericordia, perdono e carità fraterna», perché «finisce l'anno straordinario ma le quattordici opere di misericordia corporale e spirituale rimangono nel Catechismo della Chiesa cattolica come impegno permanente dei cristiani».



Cattedrale di Acerra - 1 ottobre 2016 - Giubileo degli Ammalati

## La Lettera

### Misericordia et Misera

Al termine dell'Anno Santo Papa Francesco ha consegnato a tutto il popolo cristiano la Lettera apostolica «Misericordia et misera» con la quale stabilisce la Giornata mondiale dei poveri da celebrare la 33ma domenica del tempo ordinario e concede stabilmente a tutti i sacerdoti di assolvere il peccato di aborto. Nella lettera Francesco prolunga anche la validità delle assoluzioni impartite dai preti lefebvriani.



# L'amore di Dio è per ogni uomo

*L'esperienza giubilare nelle parole del custode del Convento di Arienzo, penitenziere della Cattedrale*

**Arienzo**  
di Gabriele De Vivo

Alla fine di quest'Anno Santo, più che fare un bilancio è bello rileggerlo alla luce di quanto abbiamo imparato, e cioè che la misericordia è un percorso concreto da seguire per un'autentica conversione di vita, ed ha innanzitutto il volto di Gesù di Nazareth, mistero da contemplare e condizione della nostra salvezza (*Misericordiae vultus*, 2).

Ogni cristiano è stato chiamato a vivere questo tempo alla luce della parola del Signore e a scoprire in sé l'esperienza della misericordia, per divenire poi strumento verso gli altri dell'amore gratuito di Dio. Il Giubileo ha richiesto alla Chiesa un impegno straordinario per vivere più fortemente l'esperienza della misericordia del Padre e la grazia del perdono nel sacramento della Confessione, principio di rinnovamento spirituale e fonte di vita nuova per chi lo riceve e per la comunità. L'amore di Dio raggiunge ogni persona nella condizione concreta in cui si trova ed è una relazione che rinnova e trasforma, alimentata con i sacramenti, doni di grazia che rafforzano l'impegno e ricompongono l'unità miseramente infranta dal peccato abusando della nostra libertà. Con la confessione tutti possono fare profonda esperienza di liberazione dal peccato, del perdono delle colpe e della misericordia di Dio.

Il Santo Padre, durante la celebrazione del Mercoledì delle Ceneri, giorno d'inizio della Quaresima, ha inviato mille Missionari ad essere predicatori convincenti della misericordia dedicandosi al sacramento della riconciliazione con la facoltà di assolvere i peccati riservati alla Sede apostolica (profanazione sacrilega del sacramento dell'Eucaristia; violenza fisica contro il Romano Pontefice; assoluzione del proprio complice in peccato contro il sesto comandamento; conferimento, senza mandato apostolico, dell'ordine episcopale; violazione diretta del sigillo sacramentale, ossia il segreto confessionale). Francesco ha poi concesso a tutti i sacerdoti, per l'intero Giubileo, la facoltà di assolvere dal peccato di aborto a quanti e pentiti di cuore ne hanno chiesto perdono.

Anche nella nostra diocesi, per volontà del vescovo Antonio, è stata incrementata la presenza dei confessori in Cattedrale durante l'anno giubilare (cf. *Orientamenti diocesani* "Vivere il Giubileo della misericordia"); ogni giorno è stato possibile per tanti fedeli accostarsi al sacramento della Penitenza e dall'esperienza fatta come confessore posso affermare che per tanti il sacramento è stato vissuto con sincero pentimento e fiducioso ritorno nelle braccia misericordiose del Padre; per alcuni in particolare, la confessione ha segnato realmente l'inizio, come ha detto Papa Francesco, «di un

cammino per ritornare al Signore, vivere un momento di intensa preghiera e riscoprire il senso della propria vita» (*Misericordiae vultus*, 17); essi, oltre alla confessione dei propri peccati, hanno vivamente desiderato guarire le ferite più profonde della loro vita affidandosi alle cure materne della Chiesa, che il prezioso servizio delle confessioni offerto in Cattedrale – svolto con disponibilità all'ascolto e all'accoglienza, con la solidarietà e la tenerezza, con il calore della presenza e l'amicizia – ha contribuito a rendere segno vivo e concreto di misericordia e annunciatrice gioiosa del perdono.

Perciò, credo che uno degli aspetti più positivi di quest'Anno Santo straordinario sia stato proprio quello di riavvicinare tanti fedeli alla bellezza e alla gioia del sacramento della riconciliazione sulla scia di Papa France-

sco che fin dall'inizio del suo pontificato, si è impegnato a invitare i fedeli a riconciliarsi con Dio, misericordia senza fine, e a non stancarsi di chiedere perdono.

Il pellegrinaggio, l'attraversamento della Porta Santa e l'indulgenza sono stati segni peculiari di quest'Anno Santo: il primo ci riporta alla natura stessa dell'uomo in cammino verso una meta che richiede impegno e sacrificio; il secondo richiama il cambiamento di vita portato dalla fede; la terza ricorda che la misericordia di Dio supera i nostri criteri umani. I numerosi eventi e pellegrinaggi delle parrocchie della diocesi attraverso la Porta Santa della Cattedrale per ottenere indulgenze devono infatti tradursi in concreta carità verso i poveri per non essere solo riti e azioni vuote. Papa Francesco ci ha indicato

le opere di misericordia *corporale* (dare da mangiare agli affamati, da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti) e *spirituale* (consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti) invitandoci a «risvegliare la coscienza assopita davanti al dramma della povertà» ed «entrare sempre più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina» (*Misericordiae vultus* 15). Come figli del Padre, abbiamo la responsabilità di porre attenzione ai fratelli lontani ed emarginati perché sperimentino l'amore di Dio.



La sala confessioni del Convento di Arienzo

## Missionari nel nome della misericordia

### *Celebrata la Giornata mondiale*

«Nel nome della misericordia» è stata vissuta nelle nostre comunità la 90esima Giornata missionaria mondiale, perché tutti sperimentino il «balsamo» del «Dio ricco di misericordia» già presente in mezzo a noi» (*Misericordiae vultus*, 5).

Grazie alla lettura del mondo attuale fatta da Papa Francesco, la misericordia deve sempre più diventare la cifra per dirigere i nostri pensieri e le nostre azioni, non per contrastare la giustizia, ma per rifiutare la vendetta nonostante il male subito. E' un cammino difficile che richiede tutto il nostro impegno al fianco del Signore che ci guida con la sua grazia.

Papa Francesco afferma in modo semplice che la misericordia di Dio si è fatta carne nel Volto del Figlio Gesù. Chi vive in essa, non elimina i mali subiti, ma li «trasforma» in occasione di vita nuova: Cristo Risorto mantiene ancora le ferite pasquali, ma queste sono la via per la riconciliazione. Dove si esprime e si vive la misericordia, il Volto Di Cristo risplende in chi la pratica. A ciascuno di noi, discepoli missionari, l'augurio di testimoniare (Misericordiae vultus, 1).

Con questo spirito abbiamo vissuto la Giornata per riscoprire la nostra vocazione battesimale, perché essere battezzato

è essere inserito in un corpo, la Chiesa, vivere il Battesimo nella nostra realtà concreta in comunione con i fratelli sparsi nel mondo. La missione è parte della nostra vocazione battesimale. Il gesto dell'offerta data per la giornata non ci vuole mettere l'animo in pace perché «ho fatto la mia parte», ma è uno stimolo a prendere coscienza che sono battezzato in Cristo e siccome Cristo è per tutta l'umanità, io sono battezzato per essere segno per essa.

Molti lasciano casa, padre, madre, fratelli, sorelle, patria, per vivere questa dimensione «fuori», e non sono poche le famiglie che partono per vivere questa esperienza insieme ad altri fratelli. È una dimensione da non trascurare assuefatti al pensiero che «ci sono altri» che lo fanno.

«Nel nome della misericordia» siamo stimolati a prendere coscienza della nostra missione, come Gesù inviati a portare a tutti la Buona Notizia. Buona missione a tutti.

**Don Ciro Barbato**  
Direttore Ufficio diocesano per le missioni

# San Leopoldo Mandi

## *Apostolo della misericordia*

*Papa Francesco ha desiderato accogliere nella Basilica di San Pietro, dal 5 all'11 febbraio 2016, le reliquie dei corpi di San Pio da Pietrelcina e di San Leopoldo Mandi, modelli dei confessori e dispensatori di misericordia, due umili frati che per tutto il ministero sacerdotale hanno accompagnato gli uomini sulla strada del ritorno a Dio*

Leopoldo nacque a Castelnuovo di Cattaro (l'odierna Herceg-Novi in Montenegro) il 12 maggio 1866, penultimo dei sedici figli. Al battesimo ricevette il nome di Bogdan Ivan (Adeodato Giovanni). A Castelnuovo di Cattaro, all'epoca nella Provincia di Dalmazia, prestavano opera i Frati francescani cappuccini della Provincia Veneta. Frequentando l'ambiente dei frati, in occasione delle celebrazioni religiose e del doposcuola pomeridiano, il piccolo Bogdan manifestò il desiderio di entrare nell'Ordine dei Cappuccini e il 2 maggio 1884, al noviziato di Bassano del Grappa (Vicenza), vesti l'abito cappuccino ricevendo il nuovo nome di "fra Leopoldo" impegnandosi a vivere la regola e lo spirito di san Francesco d'Assisi. Dopo gli studi filosofici e teologici nei conventi di Santa Croce a Padova e del Santissimo Redentore a Venezia, il 20 settembre 1890 fu ordinato sacerdote dal cardinale Domenico Agostini.

Egli aveva nel cuore due sogni: essere missionario nel vicino Oriente per ricomporre l'unità tra i fratelli ortodossi e quelli della Chiesa cattolica; e diventare confessore, per usare con i penitenti tanta misericordia e bontà. Tuttavia la salute fragile e l'obbedienza promessa, gli consentirono di realizzare unicamente il secondo sogno. L'Oriente, che desiderava raggiungere come missionario, coincise con ogni anima che chiedeva il suo aiuto spirituale nel confessionale, ministero affidatogli già dal 1887 dai superiori, prima in vari conventi del Veneto poi definitivamente a Padova nel convento dei Cappuccini di Santa Croce. Le sue doti di consigliere spirituale erano note da tempo, tanto che, nel giro di qualche anno, divenne confessore ricercato da persone di ogni estrazione sociale, che per incontrarlo arrivavano anche da fuori città.

Fortemente legato alla sua terra d'origine, padre Leopoldo aveva mantenuto la cittadinanza austriaca. La scelta, motivata dalla speranza che i documenti d'identità favorissero un suo ritorno missionario in patria, si muta però in problema, nel 1917, con la rotta di Caporetto. Come altri "stranieri" residenti in Veneto, nel 1917 fu sottoposto a indagini di polizia e, visto che non intendeva rinunciare alla cittadinanza austriaca, venne mandato al confino nel Sud d'Italia.

A fine settembre del 1917, raggiunse il convento dei Cappuccini di Tora (CE), dove iniziò a scontare il

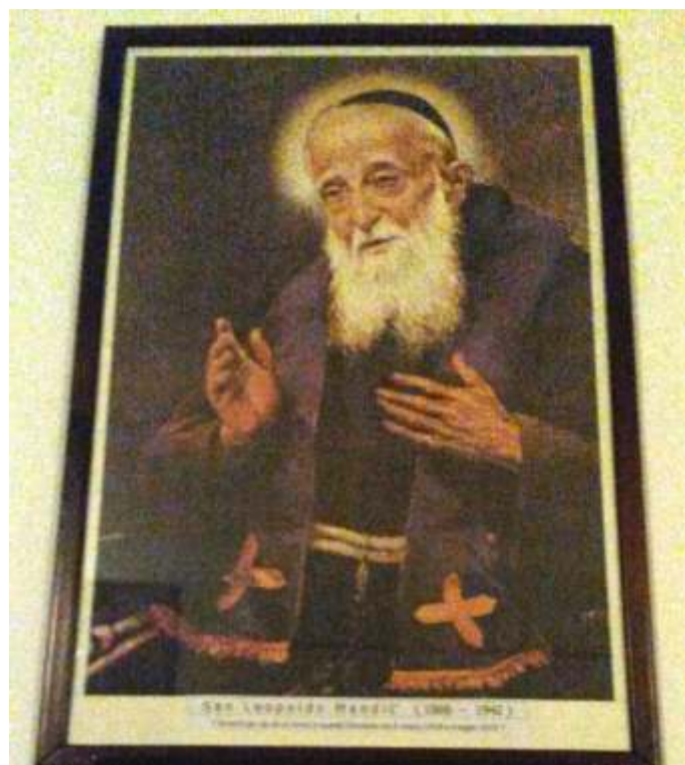
provvedimento di confino politico. L'anno successivo passò al convento di Nola (NA) e poi di Arienzo (CE) dove soggiornò per più di un anno (marzo 1918 - maggio 1919). Al termine della Prima guerra mondiale fece ritorno a Padova. La sua popolarità aumentò a dispetto del carattere schivo. Gli Annali della Provincia Veneta dei Cappuccini riportano: «Nella confessione esercita un fascino straordinario per la grande cultura, per il fine intuito e specialmente per la santità della vita. A lui affluiscono non solo popolani, ma specialmente persone intellettuali e aristocratiche, a lui professori e studenti dell'Università e il clero secolare e regolare». Da Padova non si allontanerà più per il resto della vita. Qui, spenderà ogni momento del suo ministero sacerdotale nell'ascolto sacramentale delle confessioni e nella direzione spirituale. Morì il 30 luglio 1942. Fu beatificato da Paolo VI il 2 maggio 1976 e canonizzato da Giovanni Paolo II il 16 ottobre 1983. In quella circostanza, il Papa Santo, durante l'omelia si espresse con queste parole: «San Leopoldo non ha lasciato opere teologiche o letterarie, non ha affascinato con la sua cultura, non ha fondato opere sociali. Per tutti quelli che lo conobbero, egli altro non fu che un povero frate: piccolo, malaticcio. La sua

grandezza è altrove: nell'immolarsi, nel donarsi, giorno dopo giorno, per tutto il tempo della sua vita sacerdotale, cioè per 52 anni, nel silenzio, nel-

la riservatezza, nell'umiltà di una celletta-confessionale: «il buon pastore offre la vita per le pecore». Fra Leopoldo era sempre lì, pronto e sorridente, prudente e modesto, confidente discreto e padre fedele delle anime, maestro rispettoso e consigliere spirituale comprensivo e paziente.

Se si volesse definirlo con una parola sola, come durante la sua vita facevano i suoi penitenti e confratelli, allora egli è «il confessore»; egli sapeva solo «confessare». Eppure proprio in questo sta la sua grandezza. In questo suo scomparire per far posto al vero Pastore delle anime».

*leopoldomandi.it*



*Reliquiaria sala Confessioni di Arienzo*

## Il passaggio del santo ad Arienzo

La diocesi di Acerra, e soprattutto i frati Cappuccini e la popolazione di Arienzo, hanno accolto come un dono di grazia del Signore un santo di così grande spessore umano e spirituale. Il convento di Arienzo, a quasi cento anni dal passaggio di questo frate santo, continua ancora oggi ad essere, sulla scia di padre Leopoldo, come un faro nella notte per tanti fedeli che ricorrono alla misericordia del Padre attraverso il sacramento della riconciliazione. Al primo piano del convento è situata la celletta che ha ospitato san Leopoldo nel suo breve soggiorno ad Arienzo dove si conservano ancora alcuni suoi oggetti, mentre nella sala confessioni, al piano terra, sono custodite in un reliquiario, la stola indossata dal santo durante le confessioni e una piccola reliquia del suo corpo. Ma la più grande reliquia di san Leopoldo è l'eredità che ha lasciato ai frati: l'esercizio del ministero delle confessioni.



*Cella di San Leopoldo ad Arienzo*

# Il Convegno e i luoghi della Misericordia

Acerra



Cooperativa Arcobaleno



Parco Urbano

Tra i segni del Giubileo rimarrà nella Chiesa di Acerra la visita dei delegati del Convegno diocesano ai luoghi di misericordia, inviati dal vescovo a «toccare la carne di Cristo vicino alla gente che soffre» in quei posti che monsignor Antonio Di Donna aveva già segnalato aprendo l'Anno santo della misericordia. Una «scelta simbolica», ha detto il presule, per «educare le parrocchie a questa sensibilità» e spronarle a «visite sistematiche» anche in futuro. Così i lavori di gruppo previsti per la mattina di sabato 10 settembre si sono svolti laddove si sperimenta la carità della comunità di Acerra verso le fragilità del nostro tempo. I partecipanti si sono divisi tra la Mensa della Fraternità, che dal 2012 offre ristoro a decine di persone al giorno nel centro di Acerra; la Clinica «Villa dei Fiori», aiutati dalla testimonianza degli operatori nel Reparto SUAP, eccellenza sanitaria nel sud Italia che accoglie in maniera permanente i pazienti in prolungati stati di ridotta coscienza, cosiddetti «vegetati-

vi» o di «minima coscienza»; la Locanda del Gigante, «segno di una comunità che serve i poveri e gli ultimi» accogliendo tossicodipendenti alla «periferia» della città; l'Oasi Sant'Antonio, la Casa di riposo per anziani che da più di 80 anni rappresenta nel cuore degli acerrani un bene della comunità che fa bella la città; la Cooperativa sociale «Arcobaleno», dove si racconta la «bella notizia» di una realtà che da più di venti anni aiuta ogni giorno generosamente sul territorio i disabili e le loro famiglie; infine, il nuovo Parco urbano, che da poco costituisce un polmone verde della città, per riflettere sulle «bellezze» da valorizzare nel riscatto del territorio.

Tra i luoghi da visitare il vescovo Antonio Di Donna ha indicato anche il carcere di Arienzo augurandosi che le visite a tali luoghi di misericordia diventino pratica comune della vita pastorale delle parrocchie educando i fedeli a mettere insieme sacramenti ed opere di carità.

## La Misericordia e la Valle di Suessola

*Chiudiamo il reportage sulle opera di carità nell'antica Valle. Le puntate precedenti sono state pubblicate da aprile ad agosto*

di Mons. Francesco Perrotta

### Il Monte dei Pegni

Come la Ruota degli esposti, di cui abbiamo parlato in precedenza, anche il Monte dei pegni era alle dipendenze dell'istituzione matrice A.G.P.

Per molto tempo fu considerato immorale, e quindi condannevole, il prestito ad interesse, di qualunque consistenza anche minima fosse l'interesse. Fu poi accettato il beneficio del prestito con interesse in proporzioni molto ridotte. Non mancò anche il prestito a titolo grazioso o gratuito, come tra poco vedremo.

Monte dei pegni: perché Monte? Perché, con la carità, la generosità di persone sensibili, abbienti e solidali, si costituì una somma, una piccola «montagna» di soldi. Chi si trovava in necessità e aveva bisogno di aiuto, ricorreva al prestito. Aveva la somma necessaria e richiesta, oppure parte di essa, e, per cautela, portava un oggetto di valore che rimaneva «impegnato» fino al momento in cui, chi aveva avuto i soldi e «aveva fatto i fatti suoi», li restituiva. Solo nel caso in cui,

scaduto il tempo, non veniva restituita la somma avuta in prestito, il Monte si rifaceva della somma imprestata, mettendo in vendita pubblica il pegno. E se il ricavato dal pegno era maggiore del debito contratto, la plusvalenza veniva restituita all'inadempiente già padrone del pegno.

Il nostro Monte dei Pegni risulta già fondato nel Cinquecento. Più di una volta esso fu «ripianato». Alla fine del Seicento, per il ricco lascito fatto da Guidone Mirabile, esso fu arricchito della grossa somma di 1000 ducati, circa 130.000€ di oggi.

Il monte dei pegni di Arienzo dava assoluta preferenza ai poveri; da essi, fino a sei ducati: circa 800€ non si esigeva alcun interesse, tranne la cautela del pegno che, al momento della scadenza, doveva essere restituito. Chi, invece, come i signori o altre persone che per migliorie da apportare a colture, o per costruirsi una casa, o per altri bisogni, aveva necessità di somme consistenti, e faceva ricorso



alla banca del monte, per la somma impegnata pagava il modico interesse del 4 - 7%. La somma di denaro data in prestito era sempre cautelata dal pegno. Esso consisteva in beni di valore non soggetti a deterioramento: oro, argento, rame, corredi di valore, quadri etc.

C'era il fardellista, persona addet-

ta a prendere, maneggiare, gestire materialmente il pegno. C'era il governatore, l'apprezzatore del pegno. Quest'ultimo operava prima della concessione della somma; doveva preoccuparsi che il pegno avesse un valore

*continua alla pagina seguente*

# Il Giubileo delle parrocchie

Arienzo  
di Franca Cangiano

*Nell'anno straordinario della misericordia molte comunità si sono recate ad Acerra per attraversare la Porta santa della cattedrale. Di seguito il racconto del pellegrinaggio della Parrocchia sant'Andrea apostolo di Arienzo*

Il 24 Settembre 2016, a sette giorni dalla conclusione della settimana di Animazione missionaria tenuta dai padri del Preziosissimo Sangue, i fedeli della comunità di sant'Andrea in Arienzo insieme al parroco don Mario De Lucia, hanno celebrato il Giubileo parrocchiale ad Acerra per rendere grazie al Signore e accogliere ulteriormente i suoi doni.

Il pellegrinaggio ha avuto inizio alle ore 17 con il raduno alla chiesa di sant'Andrea davanti alla quale un partecipante ha affermato: «Siamo numerosi a questo Giubileo della Misericordia indetto da Papa Francesco per riscoprire un Dio padre e misericordioso che possa condurci a un cambiamento radicale della nostra esistenza, rinnovarci e trasformare il cuore».

Poi sul pullman raccolti in preghiera fino ad Acerra dove attraverso

un corteo preceduto dalla "Croce" i fedeli si sono recati a piedi verso la Cattedrale pregando e cantando; sul sagrato della Chiesa, prima di varcare la Porta Santa, hanno recitato in raccoglimento salmi e preghiere.

Il momento più emozionante è stato il passaggio della Porta Santa, durante il quale ognuno ha elevato a Dio una sentita preghiera non solo per se stesso ma anche per i propri familiari ripensando alle parole di Gesù: «Io sono la porta, se uno entra attraverso di me, sarà salvo».

In Cattedrale c'è stata la Concelebrazione eucaristica presieduta da don Mario De Lucia; il Vangelo e l'omelia hanno stimolato la riflessione sulla misericordia e il bisogno di essere misericordiosi con gli altri per avere il perdono come Lazzaro.

In tal modo, anche la comunità dell'arcipretura di sant'Andrea di Arienzo ha cercato di accogliere l'invito di Papa Francesco contenuto nella Misericordiae vultus: «Attraverso la Porta Santa ci lasceremo abbracciare dalla misericordia di Dio e ci impegneremo ad essere misericordiosi con gli altri come il Padre lo è con noi».



## LA ROCCIA

Il giornale diocesano di Acerra

laroccia@diocesiacerca.it  
Piazza Duomo 7  
80011 Acerra (NA)  
Tel/Fax 081 5209329

Direttore Responsabile: Impaginazione e Grafica  
ANTONIO PINTAURO F.LLI CAPONE

Registrazione al Tribunale di Nola - n. 61 del 28/1/1999

Stampa:  
F.lli Capone - Acerra - 0818857986

**fisC**  
associato alla  
Federazione  
Italiana  
Settimanali  
Cattolici

continua dalla pagina precedente

congruo: almeno una volta e mezzo superante la somma erogata, per evitare danni al monte. C'era un segretario per registrare, portare i conti, scrivere i nominativi dei richiedenti, le diverse operazioni seguite...

Lo stabile del Monte dei Pegni di Arienzo è tuttora sito a lato della Chiesa dell'Annunziata. Sono divisi da un piccolo supportico. Confina con la Piazzetta pozzo della Terra. C'è un pianoterra e un piano superiore. A questo piano si accede per una scala. Sul primo pianerottolo c'è un coperchio di sarcofago, di marmo; su di esso è scolpito, a bassorilievo, un personaggio anonimo vestito con abiti da messa. Il Monte dei Pegni di Arienzo è stato cancellato dalla miopia di Amministratori della Congrega promiscua di carità di Arienzo - San Felice, all'indomani della fine della seconda guerra mondiale. Per difficoltà oggettive? Certamente. Per le mutate circostanze dei tempi? Certamente! Ma anche per evidente superficialità. Oggi andare alle banche è un po' come ricorrere ad usurai. Ma autorizzati!

### Monte dei Maritaggi

Altro filone di carità del Monte dei Pegni, ma non esclusivo di esso, fu il Monte dei Maritaggi. "Non esclusivo" perché anche congreghe, parrocchie, monasteri della Terra di Arienzo, e qualche persona privata, si preoccuparono di costituire un fondo, una banca, un monte, da cui attingere per aiutare le giovani povere a sposarsi con una dote essenziale ma dignitosa. I nomi delle candidate, opportunamente scelte, a norma dei diversi lasciti, venivano "bussolate", messi cioè in un vaso, in una bussola, e, al momento opportuno, sorteggiati. L'importo quasi sempre raggiungeva 5-7 milioni delle vecchie lire: circa 3000-3500 euro. Ci furono però momenti difficili e tristi - accompagnati come ora da crisi economiche legate soprattutto all'epidemia di peste, colera o altre calamità - e i maritaggi furono, per numero o consistenza, tagliati.

Penso con ammirazione alla solidarietà con i più deboli, esposti e bisognosi! Essa non escludeva ma si preoccupava anche dei morti: l'inumazione o sotterramento, la sistemazione nelle cantarelle o scolatoi,

il suffragio ad essi erano le tappe della carità offerte dall'istituzione di pietà dell'A.G.P.

Ho parlato di inumazione, cantarelle, scolatoi. Certamente le spoglie mortali di molti defunti furono inumate, messe sotto terra. Ma, per molto tempo, la decomposizione dei defunti avvenne così nella chiesa arcipretale di Sant'Andrea Apostolo. Nella Cripta ancora ci sono 12 nicchie o cantarelle. Il defunto veniva seduto sopra una specie di vaso di pietra, simili molto ai nostri water. Ai piedi c'era una fossetta scavata nel pavimento. Il cadavere perdeva le parti grasse, muscolari, disfatte, che cadevano nel buco grande dove era seduto il morto e nella fossetta scavata sotto i piedi. Il tutto si perdeva sotto terra. Quando il defunto si era incartapecorito, la pelle si era attaccata alle ossa, lo si comprimeva fino a farlo entrare in una cassetta di legno o di zinco, con tutti gli stracci che gli erano restati addosso, e lo si riponeva nell'ossario. Si copriva la nicchia, quando dentro c'era il cadavere, con una tavola di legno.

In altri casi c'era solo il vaso; altre volte una specie di poltrona bucata al centro come la sedia a rotelle con bu-

co e, una volta seduti, perché non corressero pericolo di cadere in avanti, venivano assicurati e fermati al muro da un legaccio, da una corda. Vasi semplici senza nicchie erano molto numerosi, circa una trentina, sotto la sala di riunione dell'Arciconfraternita di Maria SS. Delle Grazie, su cui sono costruiti gli uffici parrocchiali di Sant'Andrea; "poltrone" sono tuttora visibili nella cripta della Congrega di Loreto in Piazza Roma a Santa Maria a Vico.

Ci sono stati però periodi di epidemie, durante i quali i morti furono buttati giù nei pozzi, nelle fogne, bruciati. Così durante la peste del 1656, che vide decimata la popolazione della nostra Valle. Pensate che nel giro di tre o quattro mesi da 8500 persone che c'erano, si ridussero a 3500 circa con la mortalità di circa il 60-65%.

Nell'Ottocento, quando ci fu endemico il colera, soprattutto nel momento clou dell'epidemia (fine degli anni trenta, i morti finirono in diverse congreghe accatastati, buttati l'uno sull'altro attraverso gli occhi ("e ucculli") degli edifici. Così per esempio avvenne per la cripta della Congrega di Loreto.

# Il giusto vivrà per la sua fede

*Celebrato il Giubileo degli ammalati e degli operatori sanitari*

Acerra

«Grazie anche per una sola ora che prestate nel dare sollievo e gioia ai nostri fratelli che soffrono». Il vescovo Antonio Di Donna ha incoraggiato i «cirenei» al fianco di chi è «visitato dalla malattia», che insieme agli ammalati hanno celebrato il Giubileo in Cattedrale, assicurando loro che «la vostra fatica non sarà vana» e ringraziandoli per il «compito prezioso che svolgete» spesso anche «in sostituzione dello Stato».

Di Donna ha celebrato la Messa alla quale hanno preso parte malati e volontari invitati dall'Ufficio per la pastorale della salute diretto da don Michele Grosso, che al termine ha guidato la recita della preghiera scritta per l'occasione da Papa Francesco. Presente il sindaco di

Acerra Raffaele Lettieri.

Per quelli che sono toccati dalla sofferenza, il vescovo di Acerra ha invocato la «capacità di combattere» contro la «tentazione della smentita delle promesse di Dio», a cui la fede è da sempre «esposta», perché «Egli è fedele» e «il giusto vivrà per la sua fede». Perciò, «di fronte a Dio» che a volte «sembra assente, incurante della storia», la «vera preghiera» è quella di colui che si «abbandona fiducioso» a Gesù, una «persona» e non un'«idea», e chiede al Signore «il dono e «la qualità della fede» che «non guarisce dalla malattia, non annulla la sofferenza», ma «fa la differenza» e «ricicla il male in bene».

Ai volontari Di Donna ha raccomandato di essere «servi senza pretese», liberi da

«ambizioni» e volontà di «primeggiare» perché «il bene va fatto per se stesso», per «amore» e non per «altre finalità»,

mentre agli ammalati ha indicato Rossella Petrellese, la giovane serva di Dio che «nell'esperienza della malat-

tia ha premesso al Signore di far crescere la sua fede sperimentando la «potenza della Redenzione».



## Accompagnare è aver cura

*Tavola rotonda alla Clinica Villa dei Fiori con il vescovo Antonio Di Donna e il senatore Lucio Romano*

Il Giubileo degli ammalati in Cattedrale è stato anticipato da un momento di riflessione svoltosi la mattina nella sala conferenze della Clinica Villa dei Fiori di Acerra al quale sono intervenuti il vescovo Antonio Di Donna e il senatore Lucio Romano. La dottoressa Filomena Gratino ha portato la sua testimonianza di responsabile del Reparto SUAP, eccellenza sanitaria in tutto il Sud Italia per l'accoglienza permanente e la cura dei pazienti in prolungati stati di ridotta coscienza, cosiddetti vegetativi di minima coscienza.

Con una riflessione di «ordine prepolitico», cioè «filosofica, antropologica e culturale», il senatore Romano, membro della Commissione igiene e sanità, ha affermato che purtroppo «il dibattito sui temi del fine vita è quasi sempre condizionato da slogan ideologici» mentre necessiterebbe «di un'analisi approfondita e argomentata». Il parlamentare, vicepresidente della Commissione per le politiche europee del Senato, ha individuato nel «non resistere, non desistere» i «due volti della sofferenza umana», che diventa «più acuta quando non funzionale a una

guarigione, ma riversata su un corpo ancora vivo però in procinto di cessare la sua esistenza».

Per il senatore c'è un dovere di «accompagnare» ben distinto dal «sostegno alle varie forme di eutanasia», da intendere invece come «paradigma» di quella «cura» che supera la semplice «terapia», inutile in situazioni di in guaribilità, e che si traduce in «attenzione e premura», essere per l'altro senza dipendenza o dominio, affidarsi reciprocamente nella fragilità, ricorrere a cure palliative e terapie del dolore, riconoscere e tutelare la dignità di ogni persona ancor più al suo termine», ha concluso Romano.

«Il malato ha bisogno di misericordia» ha esordito il vescovo Antonio Di Donna. Il presule, che nel 2013 volle entrare ad Acerra attraverso la visita al Reparto Suap della «Villa dei Fiori» identificandolo anche come uno dei luoghi di misericordia per l'Anno santo appena concluso, ha invocato una «medicina più umana» proprio laddove «l'uomo sperimenta più che altrove il senso del limite di fronte al delirio di onnipotenza». Dopo

aver proposto il medico san «Giuseppe Moscati» quale «modello per l'umanizzazione della medicina», Di Donna ha chiesto «misericordia anche per la clinica», in difficoltà per i tagli, chiarendo che una «sanità efficiente» sarà sempre in «perdita». «Noi siamo di fatto un ospedale, un punto di riferimento sul territorio con 10 mila pazienti all'anno, 65.000 nel Pronto soccorso, e 1300 mamme che partoriscono», ha detto il direttore sanitario, Silvio Capizzi, ribadendo la disponibilità ad «assistere tutti quelli che bussano».

La dottoressa Filomena Gratino ha parlato con grande intensità e coinvolgimento dei suoi «malati, in cui si riflette il Volto di Cristo», soprattutto quelli che hanno «perso qualsiasi speranza di guarigione», fino al giovane Rom strappato alla morte che a suo modo segue in sala i lavori, svelando le contraddizioni di un'epoca di grande boom tecnologico e di inaspettati progressi medici e scientifici, ma che non sa reggere l'evidenza dei limiti umani e della morte.



## La sublime visione medica

Acerra  
di Antonio Santoro

Con queste parole il vescovo Antonio Di Donna ha dato inizio il 12 novembre alla celebrazione liturgica di San Giuseppe Moscati. Da otto anni la Messa viene celebrata nella chiesa di San Cuono e figlio, un'oasi di preghiera al centro della città grazie alla cura premurosa del rettore monsignor Salvatore Petrella.

Moscati come tanti giovani si iscrisse in Medicina alla Federico II di Napoli e, pur avendo preso 18 in fisica al primo esame, grazie anche alla sua fede cristiana si laureò con il massimo dei voti, come si legge nei documenti donati alla chiesa di San Cuono dalla signora Ines Del

Pennino Di Nuzzo. Moscati fu ricercatore scientifico e clinico all'avanguardia negli studi europei e nella società travagliata napoletana. Rifiutò la cattedra universitaria in chimica fisiologica e fu Primario ospedaliero, ma fu soprattutto medico di strada tra la gente povera perché vedeva nell'uomo sofferente il volto di Cristo. La sua giornata iniziava con la Messa e Comunione al mattino e continuava fino a tarda sera nel curare gli ammalati perché per lui «ogni momento è del Signore, ogni minuto è pieno, Io so vivere solo così». La sublime visione medica è l'arte medica al servizio del malato, che desidera essere

ascoltato e curato dal medico che deve coniugare preparazione, fede e carità.

Alla Messa, insieme a tanti fedeli, era presente il sindaco Raffaele Lettieri; la collega Rita Mocerino ha letto un pensiero moscatiano, una pillola che cura il corpo e l'anima immortale.

La musica sacra - eseguita dal trio Rosaria Benciven- ga, all'organo, Beppe Renella, al clarinetto e il tenore Carmine Di Domenico, con la bacchetta del M° Modestino De Chiara - ha trasmesso con l'Ave Maria finale gioia e vibranti emozioni.



# Il diritto di impugnare il matrimonio

*Proseguiamo il nostro commento, articolo per articolo, al Mitis Iudex Dominus Iesus - la Lettera apostolica di Papa Francesco in forma di Motu proprio sulla riforma del processo canonico per le cause di dichiarazione di nullità del matrimonio nel Codice di Diritto Canonico - in modo che i fedeli, i lettori del giornale diocesano, possano esercitare con più consapevolezza la loro capacità di agire all'interno dell'ordinamento giuridico della Chiesa*

di don Antonio Cozzolino

Il secondo articolo del Motu Proprio così si intitola: "IL DIRITTO DI IMPUGNARE IL MATRIMONIO". Opportunamente viene richiamato il DIRITTO di impugnare il matrimonio. Il diritto, infatti, va distinto e preferito sempre alle possibilità pastorali di vicinanza previste per le persone incorse nel fallimento del proprio matrimonio: il diritto va sempre anteposto al rimedio pastorale in quanto esso è teso al ristabilimento pieno della dignità del fedele. Il diritto non è una "grazia". La grazia la si chiede, il diritto lo si reclama. Il diritto di impugnare il proprio matrimonio viene, dal Motu Proprio, facilitato e rafforzato, vuoi per la vicinanza del giudice proprio, vuoi per lo snellimento delle procedure, vuoi per l'accesso meno dispendioso in termini economici e tempistici.

Pertanto la verifica della validità del proprio matrimonio non solo è un diritto del fedele tutelato dall'ordinamento canonico ma deve essere anteposto quale prima e preferibile via alla questione calda dei cosiddetti divorziati risposati. Solo dopo esperita, con esito negativo, la via giudiziaria, deve essere consentito ai pastori di compiere il discernimento previsto al capitolo VIII di Amoris Laetitia.

Per tale motivo, i vescovi e le Conferenze episcopali, sono chiamati a spendere molto di più, in termini di risorse umane ed economiche, per la tutela e la possibilità di perseguire tale diritto da parte dei fedeli loro affidati. Ecco perché i parroci sono tenuti ad ascoltare i fedeli che versano in tali sofferte situazioni. La Diocesi non mancherà di offrire ai parroci che lo richiederanno un aiuto per discernere i casi di presunte nullità più difficili. Lo stesso proposito di una rubrica sul Motu Proprio, può e deve essere inteso come un sostegno e rafforzamento del diritto in questione, ossia, il diritto di impugnare il proprio matrimonio.

CAN. 1674 § 1. SONO ABILI AD IMPUGNARE IL MATRIMONIO: 1° I CONIUGI; 2° IL PROMOTORE DI GIUSTIZIA, QUANDO LA NULLITÀ SIA GIÀ STATA DIVULGATA, SE NON SI POSSA CONVALIDARE IL MATRIMONIO O NON SIA OPPORTUNO.

Considerato il principio generale, che nessun giudice può trattare una causa senza che ciò gli venga richiesto attraverso una previa domanda - fatta da chi ha interesse o dal promotore di giustizia così come formulato nel principio, secondo cui, "nemo iudex sine actore" espresso nel can 1501 CIC - il canone 1674, §1 elenca i soggetti capaci (gli aventi diritto) di impugnare (domandare al giudice di verificare) il matrimonio.

L'impugnazione è un atto giuridico - atto umano volontario, libero e consapevole e per questo imputabile quanto a responsabilità - compreso nell'istituto giuridico denominato "interesse ad agire". Da tale interesse dipende, infatti, l'intero processo. Senza tale legittimo interesse non vi sarà alcun processo. Tale interesse, proviene dal contrasto tra una legge e un fatto concreto. Oggetto dell'interesse è proprio il contrasto in cui può trovarsi un soggetto rispetto ad una legge. Questo il motivo per cui la legge, nel can. 1674, §1, menziona i coniugi tra i soggetti che possono impugnare il matrimonio. I primi ad avere interesse, infatti, sul loro matrimonio sono i coniugi stessi.

Il secondo e ultimo soggetto ordinario, previsto dal legislatore, avente interesse a impugnare il matrimonio è il promotore di giustizia.

[Innanzitutto diciamo subito chi è il Promotore di giustizia: egli è la persona pubblica, costituita per la tutela del bene pubblico. La sua funzione è analoga

al pubblico ministero dell'ordinamento giudiziario statale. Tale figura nella Chiesa risale al Concilio Lateranense IV (a. 1215). A norma del can. 1430 del CIC la nomina di tale figura è obbligatoria in tutte le Diocesi].

Definito il promotore di giustizia è facile comprendere il suo compito specifico, quello di tutelare, ex officio, il bene pubblico, il bene cioè della Chiesa in quanto tale, gli interessi della comunità: quelli che risultano dalla retta applicazione della legge. Il suo intervento, nelle cause matrimoniali è soggetto a delle limitazioni, questo perché di norma si presuppone che i rapporti di fatto esistenti tra due soggetti siano legittimi e che la comunità non debba entrare in tali rapporti, al fine di modificarli, se le persone interessate non lo richiedano. Tale principio generale appena richiamato, però, deve confrontarsi col fatto che lo stesso matrimonio è considerato dalla Chiesa bene pubblico (can. 1691), e come tale deve essere protetto e salvaguardato dallo stesso ordinamento.

L'intervento del promotore di giustizia circa l'impugnazione di un dato matrimonio dipenderà, quindi, a norma del canone in questione, o da una già avvenuta divulgazione della nullità di quel matrimonio oppure qualora lo stesso non si possa convalidare o quando ciò non sia opportuno. Come si può percepire, l'intervento del promotore di giustizia circa l'impugnazione di un matrimonio è del tutto straordinario, teso a proteggere la comunità da uno scandalo possibile, che si verifica quando la comunità ritiene formalmente valido un matrimonio chiaramente nullo.

§ 2. IL MATRIMONIO CHE, VIVENTI ENTRAMBI I CONIUGI, NON FU ACCUSATO, NON PUÒ PIÙ ESSERLO DOPO LA MORTE DI

ENTRAMBI O DI UNO DI ESSI, A MENO CHE LA QUESTIONE DELLA VALIDITÀ NON PREGIUDICHI LA SOLUZIONE DI UN'ALTRA CONTROVERSIA SIA IN FORO CANONICO SIA IN FORO CIVILE.

Il secondo paragrafo del can. 1674 innanzitutto stabilisce un principio generale secondo cui, il matrimonio post mortem anche di uno solo dei coniugi, non può essere impugnato.

In deroga a tale principio sono previsti due casi particolari (§§2-3), che giustificano il fatto che, nella spiegazione del paragrafo primo, abbiamo fatto riferimento agli ordinari aventi diritto ad impugnare (coniugi e il promotore di giustizia). Questi due casi particolari, infatti, prevedono, in via del tutto straordinaria, il diritto di chiunque di impugnare il matrimonio, purché dimostrino di avere un interesse legittimo costituito dal fatto che tale dichiarazione di nullità serva per dirimere, risolvere un'altra questione giudiziale già pendente nel foro canonico o civile (si pensi alle controversie relative all'eredità).

§ 3. SE POI UN CONIUGE MUORE DURANTE IL PROCESSO, SIOSSERVI IL CAN. 1518.

È il caso previsto al can. 1518, ossia il caso in cui, in corso di verifica processuale, una delle due parti muoia. Il canone citato, prevede che la causa venga sospesa fintanto che un'altra persona, che abbia un interesse legittimo riassuma l'istanza. La differenza con il caso previsto al paragrafo 2, sta nel fatto che tale persona possa riassumere l'istanza indipendentemente dall'esistenza o meno di un'altra causa pendente collegata a questa.

6/Continua

## La gioia dell'amore nella famiglia

Il vescovo Antonio Di Donna ha inserito *Amoris laetitia* - «documento bellissimo sull'amore degli sposi e la misericordia verso le coppie ferite e fragili, che vivono momenti di crisi, separazione e divorzio» - tra i segni del Giubileo. I vescovi della Campania hanno scritto una lettera di recente ai preti della regione promettendo presto «linee comuni» sul documento presentato anche nella nostra diocesi lo scorso 24 maggio dal vescovo Antonio Di Donna e dai coniugi Franco e Giuseppina Miano, con la partecipazione della Comunità internazionale *Retrouvaille* e del nostro Consultorio diocesano.



## A Nazareth si impara l'arte della vita



Celebrando in Cattedrale il Giubileo delle famiglie, domenica 27 dicembre 2015, il vescovo di Acerra, Antonio Di Donna, ha esortato a «credere all'umanità di Dio», vissuto realmente «dentro le situazioni della storia», apprendendo a Nazareth l'«arte della vita».

## In cammino verso la pienezza

Domenica 14 febbraio 2016 i fidanzati della diocesi hanno vissuto in Cattedrale il loro Giubileo, convocati dall'Ufficio diocesano per la Pastorale familiare, attraverso la concelebrazione eucaristica presieduta dal vescovo Antonio Di Donna.



# Il Giubileo degli agricoltori

*Il vescovo Antonio Di Donna ha richiamato tutti - amministratori, contadini e cittadini - all'unità, annunciando uno sportello diocesano per l'agricoltura*

Acerra  
di Antonio Pintauro

Domenica 6 novembre abbiamo vissuto la Giornata del ringraziamento, «una festa alla quale ho voluto dare sempre particolare rilievo fin dal mio ingresso in questa diocesi tre anni fa per rilanciare la vocazione agricola, ahimè tradita, delle nostre terre», ha detto il vescovo Antonio Di Donna durante la Messa in Cattedrale.

Per l'Anno della Misericordia, la diocesi ha unito alla Giornata il Giubileo degli agricoltori, per «chiedere insieme perdono» al Signore, perché «stiamo trasformato il giardino in un deserto», e fare «il proposito di cambiare rotta».

Di Donna ha pregato con le parole di Papa Francesco affinché «i piccoli agricoltori della diocesi di Acerra, che non hanno multinazionali ma piccole aziende, ricevano il giusto compenso per il loro lavoro», aggiungendo l'auspicio «che i giovani riscoprano la vocazione agricola e tornino ad innamorarsi delle nostre campagne», perché «il vostro contributo è essenziale per l'umanità».

Per il vescovo di Acerra, «dobbiamo sempre più rilanciare la nostra agricoltura, superare questo momento di crisi e aiutare soprattutto i giovani a rimanere nel lavoro dei campi perché la coltivazione dei campi è una risorsa preziosa per l'economia, l'occupazione e il lavoro», ma è anche «qualcosa di più: la presenza di contadini che presidiano seriamente come sentinelle permette al territorio di rimanere vivo e costituisce un deterrente per l'inquinamento».

Anche per questo Di Donna ha voluto che per la Giornata del Ringraziamento fossero «portati all'altare i pro-

dotti di eccellenza» delle campagne dei comuni della diocesi (Acerra, Casalnuovo, Arienzo, Cervino, San Felice a Cancelli, Santa Maria a Vico) citandoli nell'omelia della Messa.

Paventando il rischio che «forse siamo stati un po' sviati da una campagna pregiudiziale», perché «il vero pericolo viene dall'aria», il vescovo di Acerra ha poi accennato al «problema di fondo» di come mettere insieme «un serio sviluppo della nostra agricoltura e la presenza sul territorio del più grande inceneritore d'Europa» che insieme ai «rochi tossici» ha portato «un grave danno di immagine alla nostra agricoltura», e sottolineato la «sfiducia» crescente dei «cittadini del tutto esclusi da qualsiasi forma di partecipazione e controllo».

Poi ha rivolto «tre parole» ad altrettanti «diversi destinatari», a partire dagli «amministratori della regione e dei comuni della diocesi», ai quali ha chiesto «una politica più coraggiosa e lungimirante», capace di «pensare alle prossime generazioni e non alle prossime elezioni», visto che l'agricoltura non si rilancia con politiche contingenti per soddisfare interessi particolari del momento ma con interventi organici e strutturali, e «non può continuare ad essere la cenerentola vittima delle promesse non mantenute»; e gli agricoltori non possono essere considerati «terreno di conquiste elettorali».

A questi ultimi il presule ha chiesto «una crescita culturale» per non lasciarsi «ingannare dagli idoli che già ingannarono i vostri padri attratti dal falso mito dello sviluppo industriale». Stare «uniti» e imparare a «pensare più in grande» sono le consegne del vescovo



Di Donna ai contadini della diocesi di Acerra – che insieme ad altri sono stati «vittime piuttosto che soggetti attivi del disordine urbanistico e territoriale» degli ultimi anni, mentre «le attività agricole delle pianure campane rimangono gli unici presidi di cura e gestione della terra e delle acque, nonché di buona economia», è stato scritto recentemente da Antonio Di Gennaro su Repubblica – per ritrovare il coraggio di vedute larghe, senza «pensare troppo al proprio orticello oggi ma al giardino di tutti domani», senza stare dietro alle «beghe interne» ma allo «sviluppo del territorio», presentando «progetti e strategie alla politica» che deve essere al «vostro servizio» e non viceversa.

«A noi e a voi, cittadini e cristiani dei comuni delle città della diocesi di Acerra», il vescovo Di Donna ha consegnato la custodia dell'ambiente e l'impegno a costruire la speranza, con

una severa ammonizione: «Guai a quelli che si riempiono la bocca delle lodi di Dio e poi elevano al Cielo fumi e veleni; guai a quelli che campano con l'estorsione impedendo lo sviluppo autentico uccidendo la speranza della gente».

Infine, il presule ha annunciato come «opera segno» di «questa bella giornata», al termine dell'Anno della Misericordia, uno «sportello diocesano per l'agricoltura» al fine di «sostenere, fosse anche solo moralmente, gli operatori del settore, e di informare i cittadini sulla qualità dei prodotti». «La Chiesa – ci ha tenuto a precisare Di Donna – non intende mettersi al posto delle amministrazioni e lo sportello è solo un segno di speranza verso gli agricoltori, nell'alveo della carità, per dire che il vescovo e la comunità cristiana credono nello sviluppo agricolo dei nostri territori».

## La tavola rotonda

La Giornata del ringraziamento è stata preceduta giovedì 3 novembre da una tavola rotonda presso il Parco urbano di Acerra, convocata dalla diocesi affinché amministrazioni dei comuni della diocesi e contadini si confrontassero sullo stato dell'arte dell'agricoltura.

Il vescovo Antonio Di Donna ha invocato lo sviluppo dell'agricoltura come risorsa indi-

spensabile per il territorio, perché «emergenza ambientale e agricoltura vanni insieme», ha detto il presule invocando unità tra amministratori, agricoltori e cittadini in questa «stagione difficile».

Sono intervenuti il sindaco di Acerra, Raffaele Lettieri, il vicesindaco di Casalnuovo, Nicoletta Romano, e un dirigente del comune di San Felice a Cancelli inviato dal Commissario prefettizio.

## Il sostegno e l'affetto per Ari.Amo

Di Donna ha poi espresso sentite parole di ringraziamento per l'Associazione Ari.Amo: «Permettete, lo permettano quelli provenienti dalle altre parti della diocesi, che io rivolga il mio saluto soprattutto all'associazione Ari.Amo di Acerra, che ho sempre, sinceramente e con affetto, appoggiato. Ritornate allo spirito delle origi-

ni, non permettete che entrino tra voi interessi personali; saluto in particolare il caro Filippo Castaldo, che ha dato tutto se stesso per l'unità di Ari.Amo, adesso il chicco di grano deve morire perché ci sia una nuova fioritura; come saluto il giovane Pasquale Pirolo, che ne prende il testimone e porterà avanti l'associazione.

## Le nostre eccellenze ai piedi dell'altare

Per la Giornata il vescovo Antonio Di Donna ha voluto che fossero portati all'altare i prodotti delle nostre campagne, vere e proprie eccellenze del territorio. Ecco le parole pronunciate all'omelia: «Il 2016 è l'Anno internazionale dei "legumi" e voi, cari piccoli agricoltori, siete venuti a ringraziare il Signore, a fare il vostro Giubileo, offrendo e portando all'altare i frutti della terra, i prodotti di eccellenza delle campagne della diocesi – di Acerra, Casalnuovo, Arienzo, Cervino, San Felice a Cancelli, Santa Maria a Vico – che io vorrei citare particolarmente in questa celebrazione: la nocciola riccia di Talanico; i fagioli, detti di "dent e muort"; i carciofi mammarelle di Acerra; i fagioli rossi di Calabritto; le patate novelle; il fagiolo zolfariello; la melanzana cima di viola; il grande pomodoro san Marzano, che addirittura il Washington Post ha chiamato la "bibbia dei pomodori"; le scarole, i peperoni, la zucca, il cavolo torzella e potremmo continuare con la cipolla, le noci e tanti altri».



## Lo sportello

Il vescovo ha annunciato uno sportello diocesano per l'agricoltura: «E' tempo di ritrovare unità tra amministratori, cittadini e agricoltori. Per questo ho in animo di costituire uno sportello informativo per l'agricoltura, sostenere gli operatori del settore e informare i cittadini sulla qualità dei prodotti. La Chiesa non supplisce e non intende mettersi al posto dell'amministrazione. Lo sportello è solo un segno di speranza nell'alveo della carità verso gli agricoltori – fosse anche un sostegno morale e uno stimolo alle amministrazioni – per dire che la Chiesa e il vescovo credono nello sviluppo agricolo».

# Ascoltiamo il grido della terra e il grido dei poveri

*Per il Papa la cura della casa comune è una nuova opera di misericordia*

Città del Vaticano

La Chiesa cattolica ha celebrato anche nel 2016 l'annuale "Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato" istituita nel 2015 da Papa Francesco per «offrire ai singoli credenti ed alle comunità la preziosa opportunità di rinnovare la personale adesione alla propria vocazione di custodi del creato». Per l'occasione il Papa offre un Messaggio per rinnovare «il dialogo con ogni persona che abita questo pianeta riguardo alle sofferenze che affliggono i poveri e la devastazione dell'ambiente». Parlando di ecologia integrale, Papa Francesco afferma che «gli esseri umani sono profondamente legati gli uni agli altri e al creato nella sua interezza» e «quando maltrattiamo la natura, maltrattiamo anche gli esseri umani».

Per il Giubileo della Misericordia il Papa invoca «una profonda conversione interiore» dei «fedeli cristiani»

che passi per un serio «esame di coscienza», il «pentimento» e la «confessione» al «Padre ricco di misericordia e bontà che attende il ritorno di ognuno dei suoi figli», fino «a un fermo proposito di cambiare vita» assumendo «uno stile di vita profetico e contemplativo, capace di gioire profondamente senza essere ossessionati dal consumo».

Infine, poiché «la vita umana stessa nella sua totalità comprende la cura della casa comune», il Papa propone «un complemento ai due tradizionali elenchi di sette opere di misericordia, aggiungendo a ciascuno la cura della casa comune».

«Come opera di misericordia spirituale», scrive il Papa, «la cura della casa comune richiede la contemplazione riconoscente del mondo che ci permette di scoprire attraverso ogni cosa qualche insegnamento che Dio ci



vuole comunicare», mentre «come opera di misericordia corporale, la cura della casa comune richiede semplici gesti quotidiani nei quali spezziamo

la logica della violenza, dello sfruttamento, dell'egoismo e si manifesta in tutte le azioni che cercano di costruire un mondo migliore».

## Non cali il silenzio sul grido delle famiglie

*A margine dell'Assemblea annuale sulla questione ambientale*

Acerra  
di Antonio Santoro

Anche quest'anno il vescovo Antonio Di Donna ha convocato in Cattedrale sindaci, amministratori, medici e cittadini della diocesi per fare il punto sullo stato di salute delle nostre terre attraverso la Terza assemblea annuale sulla questione ambientale fortemente voluta dal presule sulla scia dell'enciclica di Papa Francesco Laudato si.

Nella sua lunga relazione, il vescovo ha evidenziato l'intreccio tra ambiente e salute, la cui malsana relazione ha causato l'aumento delle mortalità per cancro del polmone, colon/retto, linfomi, sarcomi e tumore delle ossa e del cervello; lo smaltimento dei metalli pesanti ha favorito l'aumento del cancro della prostata. Tutto a causa degli sversamenti di rifiuti tossici industriali, di rifiuti urbani non selezionati "tal quale" che sono stati poi impacchettati formando colline di eco balne che deturpano ambiente e salute.

Le cosiddette terre dei fuochi ardono ancora e la Regione non istituisce il registro dei tumori per monitorare l'andamento epidemiologico delle malattie; eppure, basterebbe accorpate i registri delle strutture oncologiche sul territorio.

L'Osservatorio di Acerra non "osserva" più per dimissioni e mancata convocazione; nonostante le promesse del Governatore, nulla è stato fatto per rimuovere le ecoballe e bonificare il territorio malato; rimangono le chiacchiere, o me-

glio "la malattia delle chiacchiere" tra quelle elencate da Papa Francesco.

Il dramma delle famiglie è nella voce dei genitori che hanno perso i figli dopo calvari interminabili e bisognerebbe scrivere la storia di quanto successo per prevenire altre morti, ha esortato il vescovo.

Una prima storia già esiste e parte dagli anni '70 con l'insediamento dell'industria chimica Montefibre. Su invito del Pretore di Acerra, dopo l'interrogazione parlamentare dell'acerrano Angelo Manna, furono pubblicati sulle riviste di oncologia, edite a Roma e Bari, i dati sulla mortalità per cancro in Acerra negli anni 1976/85; 1986/88. I lavori furono condotti dal sottoscritto con i colleghi Giovanni Piscopo, Adriano Gatti e Massimiliano Santoro dell'Università Federico II di Napoli. In assenza di un registro dei tumori, bisognerebbe leggere questi lavori basati sui certificati di morte degli acerrani, ed integrarli con nuovi studi aggiornati in rapporto allo sconvolgimento del territorio provocato dall'inceneritore, dalla sconsigliata urbanizzazione, dal traffico veicolare e dai "fuochi". Per ora rimane la voce del vescovo Di Donna, perché non cali il silenzio sul grido di dolore delle famiglie colpite nei loro affetti più cari.

## Rifiuti zero a Santa Maria a Vico

*A spiegare il progetto è arrivato lo scienziato americano Paul Connet*

Santa Maria a Vico

L'Amministrazione di Santa Maria a Vico ha aderito con delibera dello scorso 7 luglio al Progetto Zero Waste (Rifiuti zero) adottando i cosiddetti 10 passi - che racchiudono riduzione, riciclo, riutilizzazione, riprogettazione - che portano all'azzeramento della produzione di rifiuti con benefici per l'ambiente e la salute in un territorio ad alta incidenza di inquinamento e malati oncologici.

L'iniziativa è stata presentata nelle scorse settimane nella parrocchia Santa Maria Assunta di Santa Maria a Vico dove il gruppo Caritas/Giustizia, pace e salvaguardia del Creato è da anni attivo sulla questione. Ospite di eccezione lo scienziato americano, Paul Connet, ideatore del metodo Zero Waste, che ha indicato

nell'aumento dei posti di lavoro, nell'ambiente più pulito e nella maggiore qualità della salute dei cittadini i benefici di questo metodo. Il professore emerito di chimica ambientale a New York da anni gira il mondo incontrando migliaia di persone e autorità tra i quali Papa Francesco, che definisce «leader carismatico e attento all'ambiente».

Il protocollo Zero Waste nasce dall'incontro del livello politico, con quello dell'industria e della comunità.

Pasquale Crisci, assessore all'ambiente del comune di Santa Maria a Vico e ideatore del progetto, ha annunciato l'inizio del compostaggio domestico, uno dei dieci punti, sul territorio, grazie all'acquisto di 300 compostiere da 300 litri e 300 da 600 litri per ridurre la quantità dei rifiuti.



# Il Giubileo dei ministranti

*Il vescovo Antonio Di Donna ha esortato alla «premura» e alla «preparazione» di coloro che servono all'altare*

Acerra  
di Carmine Passaro

Più di trecento ragazzi si sono ritrovati nel Duomo di Acerra il 29 ottobre per celebrare il Giubileo dei ministranti insieme al nostro vescovo Antonio. I giovani aiutanti all'altare sono giunti molto numerosi dalle parrocchie della diocesi, segno che nelle nostre chiese il servizio all'altare – per rendere le celebrazioni sobrie, semplici e belle – riveste un ruolo molto importante.

Dopo l'accoglienza, i ministranti insieme al vescovo hanno attraversato la Porta santa della misericordia; durante il successivo e breve momento di preghiera, il vescovo ha esortato i ragazzi a continuare in questo servizio tanto prezioso per la Chiesa. «Il gruppo dei ministranti – ha sottolineato il vescovo – non è solo quello che si riunisce poco prima della Messa per dividersi i compiti, ma è il luogo in cui maggiormente si riflette sull'importanza del servizio durante le celebrazioni». È desiderio del no-

stro pastore, che nelle parrocchie della diocesi ci si dedichi con particolare premura alla preparazione di coloro che servono all'altare.

I ministranti hanno poi partecipato a gruppi di riflessione guidati dai seminaristi, durante i quali accogliendo l'invito del vescovo hanno discusso tra loro su cosa significhi il servizio e lo stare più vicini a Gesù durante le celebrazioni.

Infine, si sono scatenati alla festa organizzata per tutti con le canzoni, le scenette e il gioco che ha visto sfidarsi i ministranti delle diverse parrocchie.

La Giornata è stata un'esperienza diocesana bella non solo per la riuscita del momento, ma anche per il lavoro di preparazione che ha visto coinvolti i ministranti più grandi, i quali hanno compreso l'importanza di dare continuità a questi gruppi all'interno delle parrocchie.



Siamo convinti che la strada per poter costruire una chiesa diocesana unita e forte non possa fare a meno di passare per i nostri fratelli più giovani che, come dimostrato in questo evento, sanno tendersi la mano capendo

che lavorando insieme si costruisce meglio.

Questo evento è stato, si spera, soltanto il primo di una lunga serie, almeno questo è il desiderio con cui i nostri ministranti sono tornati a casa.

# Ai piedi della Vergine per chiedere vocazioni

*Il tradizionale pellegrinaggio diocesano a Pompei*

Pompei

«A Maria» il vescovo Antonio Di Donna aveva affidato i propositi per il riscatto e lo sviluppo delle città della diocesi al termine della Giornata del ringraziamento domenica 6 novembre. E puntualmente – quattro giorni dopo, il 10 novembre – si è recato con tutta la comunità diocesana dalla «più tenera tra le madri» a Pompei per implorare «nuove vocazioni non solo al sacerdozio e al presbiterato, ma anche alla vita matrimoniale», per avere «sposi, padri e madri all'altezza del loro compito», e per lo stesso «rilancio dell'agricoltura» nelle nostre terre, perché «nonostante le difficoltà si ritorni alla originaria vocazione agricola» delle città della diocesi. Il pellegrinaggio – «ormai uno degli appuntamenti annuali consolidati», ha detto Di Donna – si inserisce nella «iniziativa delle diocesi della Campania di andare nel santuario mariano – una alla volta, a turno – ad invocare per intercessione della Madonna nuove vocazioni».

Il vescovo e le comunità parrocchiali della Chiesa di Acerra hanno portato ai piedi della Madonna del Rosario «le ansie dei giovani per il lavoro» e «dei genitori per la crescita dei loro figli»; le «attese, le lacrime, i dolori e i lutti» di tutti; ma soprattutto, il vescovo ha chiesto alla Vergine per il popolo di Dio della Chiesa di Acerra che «ognuno scopra la sua vocazione» vivendo l'esistenza come «risposta ad una chiamata», «un dono ricevuto da amministrare» e «un talento prezioso di cui un giorno dovremo rendere conto al Signore».

Perché questo accada, bisogna «uscire, vedere, chiamare», perciò «chiediamo a Maria di imparare lo stile di Gesù che passa nei luoghi della vita quotidiana, si ferma senza fretta, guarda i fratelli con Misericordia e li conduce all'incontro con Dio Padre», ha detto Di Donna.

Per una «semina fruttuosa di voca-

zioni», bisogna infatti vincere la tentazione di chiudersi «nella fortezza sicura della sacrestia o del gruppo dei fedelissimi», nel proprio «guscio» e «comodo criterio pastorale», e «uscire» per incontrare «le sofferenze e le speranze del popolo»; allo stesso tempo, è necessario fuggire la «fretta» e ritrovare la capacità di «uno sguardo» che sa

«ascoltare, entrare e incontrare la vita dell'altro», perché «la vocazione inizia da uno sguardo di misericordia che si è posato su di me»; infine, occorre raccontare «la gioia e la bellezza dell'amore di Dio» che «per primi abbiamo sperimentato attraverso la testimonianza di qualcun altro».



## Gli altri Giubilei

2 Febbraio 2016, Religiosi/e



9 Giugno 2016, Sacerdoti



# Il Torneo Emmanuel

*Il 17 ottobre è partita la 14esima edizione al FCS Stadium Club di Pomigliano d'Arco*

di Giovanni Esposito

Dodici squadre per la nuova edizione di un torneo che da oltre dieci anni coinvolge centinaia di giovani con sfide calcistiche ogni settimana. Uno spettacolo da raccontare e vivere per sentire la passione, la grinta e l'amicizia di ogni squadra parrocchiale in un evento che attraversa l'Anno Pastorale – le partite si svolgeranno il lunedì sera da ottobre 2016 a giugno 2017 – per concludersi con premiazioni e festa per tutti.

Il Torneo Emmanuel nasce per diffondere attraverso lo sport fraternità, comunione e spirito di squadra da spendere in campo, vivere in par-

rocchia e rendere così più bella e aperta la nostra diocesi. Gioia, divertimento e preghiera permettono a giovani e adulti di stare insieme con autenticità, e aprirsi alla beneficenza attraverso sistemi di autoregolazione: un piccolo pegno – da pagare in caso di ammonizioni, espulsioni o incandescenze – trasforma la foga agonistica in bene e crescita personale. Anche quest'anno sarà poi possibile acquistare Figurine e Album ufficiale del torneo e il ricavato, insieme alla somma delle ammende sportive, andrà in beneficenza: una bella occasione per ritornare bambini e collezionare “chicche” di sano

## Facciamoci allenare da Gesù

*Per continuare il Giubileo degli sportivi, il vescovo Antonio Di Donna incontra Associazioni, scuole e gruppi sportivi parrocchiali venerdì 16 dicembre alle ore 19.00 nel Teatro della Cattedrale in Piazza Duomo ad Acerra. Ospite della serata l'Athena Volley di Scampia.*



narcisismo calcistico! Incollare figurine, rivedere nel fine settimana i propri gol e parate sul canale ufficiale del torneo e sfogliare il mensile dedicato esclusivamente alla manifestazione danno ulteriore fascino alla manifestazione.

L'iniziativa, vera fucina di talenti, è promossa dal nostro vescovo Antonio di Donna attraverso

l'Ufficio della pastorale dello sport dove i giovani, insieme ai fondatori del torneo, metteranno a disposizione le loro competenze: studenti, professionisti della comunicazione e dell'informatica per rendere la manifestazione esclusiva e originale rispetto al panorama calcistico amatoriale locale.

## Il Giubileo dello sport

Una festa di popolo ha svelato la bellezza di Acerra e della diocesi lo scorso 20 maggio quando quasi 2000 persone hanno affollato lo Stadio di Acerra, attraversato in processione la città e pregato in Cattedrale per celebrare il Giubileo diocesano degli sportivi con il quale atleti, ragazzi, giovani e adulti hanno testimoniato la bellezza dello sport per riscattare e risanare Acerra e i territori circostanti, perché la fede aiuta ad affrontare e superare ogni sfida.

Sono intervenuti il vescovo Antonio Di Donna, il sindaco di Acerra Raf-

faele Lettieri, e personalità importanti dello sport quali Alessandra Borgonovo, figlia di Stefano e vicepresidente della Serie D Lega Pro; Massimiliano Castellani, Responsabile sport, cultura e spettacoli del quotidiano *Avvenire*, autore del libro “SLA. Il male oscuro del pallone”; monsignor Mario Lusek, direttore dell'Ufficio per la pastorale dello sport della Conferenza episcopale italiana; Gianni Maddaloni, maestro di arti marziali a Scampia e padre di Pino, medaglia d'oro olimpica di Judo; e Carmine Russo, arbitro della Serie A di calcio.



## Un'educazione “lenta” ma al passo con i tempi ...

«I processi educativi hanno bisogno di tempi lunghi e non possono rimanere ostaggio della logica dominante del tutto e subito».

Il vescovo Antonio Di Donna così si rivolgeva la mondo della scuola che celebrava lo scorso 11 giugno il proprio Giubileo. Presidi, professori, alunni e personale Ata furono riuniti in Cattedrale dal vescovo per vivere un momento di preghiera e riflessione.



## Il fascino dell'oratorio

In centinaia hanno partecipato lunedì 4 luglio al Giubileo degli oratori muovendosi dalle diverse parrocchie della diocesi accompagnati da parroci e animatori, prima tutti in piazza per ballare, cantare e pregare e poi in silenzio sotto la Porta Santa dietro al vescovo Antonio Di Donna.

In Chiesa preghiere, canti e testimonianze. «Il vescovo crede in voi» e in quel «di più» che «il Signore ha messo» in «ciascuno», afferma monsignor Di Donna prendendo la parola e spiegando che la Cattedrale è «la grande



casa di tutte le parrocchie» mentre «Gesù è la porta» per entrarvi, perché Lui è la «password» senza la quale «non possiamo fare nul-

la». Indubbiamente l'oratorio aiuta a capire e apprezzare la bellezza della Chiesa e il fascino della proposta cristiana.

# Nella notte dei santi

Cancello Scalo  
di Eleonora Perna



Parrocchia sant'Alfonso - Cancello Scalo - 31 ottobre

Halloween non è una festa fatta di zucche e dolcetti, non è una serata di macabra evasione o l'ultima trovata commerciale, ma è la Festa dei Santi, la notte in cui i cristiani riflettono sulla vocazione più profonda dell'uomo, la santità. Da diversi anni la nostra diocesi celebra questa serata i cui protagonisti sono soprattutto i giovani.

Così, lo scorso 31 ottobre un lungo corteo di ragazzi e fedeli più adulti si è mosso dalla piazza centrale di Cancello Scalo – dove è stata accesa la fiaccola della santità – per raggiungere la vicina parrocchia di Sant'Alfonso. Una suggestiva coreografia ha riprodotto la lotta tra le tenebre e luce, mentre una scenetta teatrale ha preceduto l'appello di papa Francesco durante la Giornata mondiale dei giovani di Cracovia a non accontentarsi della comodità e ad alzarsi dal «proprio divano» per andare incontro alle necessità del mondo e renderlo migliore.

In una serata con al centro

l'adorazione eucaristica accompagnata da canti e preghiere, la riflessione sulla santità ha avuto come riferimento santa Madre Teresa di Calcutta, che amando Cristo attraverso i sofferenti ha cambiato il volto di un'intera nazione. Ella vedeva nei poveri Cristo affamato, malato e povero: «Ho avuto fame e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi» (Mt 25, 35-36). Alla fine della serata i presenti hanno ricevuto una candela, simbolo della luce di Dio che rischiarava ogni tenebra umana. La vera «magia» che rende speciale la Notte dei santi è la consapevolezza di essere amati dal Signore così come siamo, perché «la santità non è qualcosa che ci procuriamo noi con le nostre qualità e le nostre capacità. La santità è un dono, è il dono che ci fa il Signore Gesù, quando ci prende con sé e ci riveste di sé stesso, ci rende come Lui» (Papa Francesco).

# In ricordo dei defunti

Acerra  
di Antonio Pintauro ed Eleonora Perna

«La Chiesa ci invita oggi a commemorare tutti i fedeli defunti, a volgere il nostro sguardo a tanti volti che ci hanno preceduto e che hanno concluso il cammino terreno. (...) Dietro il presente non c'è il nulla. E proprio la fede nella vita eterna dà al cristiano il coraggio di amare ancora più intensamente questa nostra terra e di lavorare per costruirla un futuro, per darle una vera e sicura speranza» (Benedetto XVI, *Udienza generale*, 2 novembre 2011).

Nella Chiesa ogni gioia e ogni dolore sono vissuti secondo il Vangelo. In essa persino la morte assume un aspetto diverso, fatto di luce e speranza. Negli ultimi mesi ci hanno lasciato persone care fortemente legate alla vita della Chiesa e delle nostre città.

Tra tanti ricordiamo il Cavaliere **Giuseppe Liguori**, conosciuto da tutti come don Pepe. Un padre, un apostolo del Santo Rosario, ma soprattutto un cristiano che ha incarnato pienamente la fede evangelica. Il servizio offerto alla parrocchia San Giuseppe per quasi trent'anni è stata manifestazione concreta di una fede autentica, semplice nella forma, ma grande nell'essenza. «Ti ringraziamo Signore Gesù, per averci donato papà Giuseppe, un piccolo grande uomo, e per averlo chiamato a seguirti nella vocazione cristiana, nella testimonianza del Vangelo sostenuto dalla preghiera del santo Rosario», hanno scritto i familiari. Don Pepe è stato presidente del comitato dei festeggiamenti dei patroni di Acerra Cuono e figlio e presidente della Società cattolica agricola del Sacro Cuore, guidando per decenni il pellegrinaggio a piedi Acerra-Pompei. Alla morte di Liguori si lega in qualche modo quella del dottore **Espedito Miano**, storico e stimatissimo medico di Acerra. In occasione della sua scomparsa i familiari hanno ristampato la raccolta di poesie *Sulle ali dell'anima* all'inizio della quale c'è quella dedicata dal dottore Miano al nipote don Vincenzo Marletta, anch'egli scomparso qualche anno fa, il quale nella prefazione del libro aveva richiamato il «cammino interiore» e «la capacità di osservazione della realtà» da parte dell'autore che «guarda incantato in se stesso e intorno a sé e scopre l'intimo di ogni essere e sulle ali dello spirito intuisce l'Infinito».

Grande commozione ha suscitato in tutta San Felice a Cancello la morte per soffocamento del piccolo **Antonio Mauro**, di soli 2 anni. Ai funerali, il parroco di San Felice Martire, don Antonio Cozzolino, ha invitato «tutti a pregare, non per il piccolo Antonio, che in così tenera età, da innocente, neanche sfiorato dalla cattiveria, malizia e altre cose brutte che si fanno quaggiù, ha lasciato la terra per volare nel Cielo, nella gioia del Signore, accolto dalle braccia amorevoli e premurose della Madre di Dio e Madre nostra», ma «per il papà e la mamma di Antonio, per tutti i suoi familiari, nonni, nonne, zii, zie, cugini, cugine, conoscenti, amici e amiche». «Antonio ha lasciato un vuoto nel cuore di tutti», ha aggiunto il sacerdote confessando: «Se il mio cuore riesce a vivere questo vuoto è perché mi faccio aiutare dalle parole del-



la fede: «La vita non è tolta ma trasformata». Da bambino di carne, Antonio è divenuto un Angelo del cielo. La sua anima ha lasciato il vestito del corpo – lo riprenderà nella risurrezione dei giusti – e ha indossato quello della luce. Cristo Gesù lo ha già rivestito con la stessa gloria con la quale il Padre suo ha rivestito Lui. Questo è il mistero della morte per noi cristiani, che crediamo nel Paradiso e camminiamo per raggiungerlo. Vi certifico e vi attesto che Antonio lo ha raggiunto. Ma anche vi attesto che lui oggi chiede a tutti noi di non sciupare vanamente il nostro tempo. Il paradiso è bello e dobbiamo entrarvi tutti», ha ancora detto don Antonio.

Qualche giorno fa si è spenta a Santa Maria a Vico **Marika Basilicata**, di soli 21 anni morta dopo una strenua, lunga e coraggiosa lotta contro un terribile male che non le ha dato scampo. Una persona speciale sempre sorridente e con una sconfinata voglia di vivere. Il vescovo Antonio Di Donna l'ha ricordata durante il pellegrinaggio diocesano a Pompei il 10 novembre.

Anche **Gerardo Pintauro**, già tenente dei vigili urbani, ha lasciato un ricordo indelebile e una forte testimonianza cristiana alla comunità del Duomo di Acerra per la dignità con cui ha portato la Croce fino alla fine tra i primi banchi della Cattedrale puntuale ogni domenica alla Messa; è morto a 63 anni vinto dal tumore.

Non ha lasciato indifferenti nemmeno l'inaspettata dipartita della signora **Anna Galasso**, madre di don Gennaro Garzone. «Non siamo fatti per la morte. Essa è solo un incidente causato dal peccato dell'uomo, ma che, tuttavia, non interrompe il grande progetto di vita che Dio ha per ognuno di noi». Così il vescovo Antonio Di Donna ha richiamato l'attenzione sul senso dell'eternità per i cristiani, pur con la consapevolezza che non si può non provare dolore per la perdita di una persona cara, nè si può pretendere che il vuoto lasciato da chi abbiamo amato si possa colmare. Ma i cristiani sanno che la vita non termina qui, su questa terra, ed è in virtù di questa fede nell'eterno che dobbiamo essere «buoni amministratori della nostra vita», come quel servo che nel Vangelo di Luca agisce secondo la volontà del padrone, in attesa del suo ritorno.

Infine, ricordiamo la mamma del professore Giovanni La Montagna, collaboratore dell'Ufficio per gli insegnanti della religione cattolica; la signora **Antonia Vitone** è deceduta nelle scorse settimane. E **Michelangelo Mercadante**, papà di Rosanna e Maria, insegnante di religione e catechista nelle parrocchie del Suffragio e dell'Annunziata di Acerra.

Diocesi di Acerra  
Pastorale Giovanile

## Dipendenza dal divano?

### STAND-UP

Incontro dei Giovani

**Venerdì 25 Novembre 2016**  
dalle ore 20.00 alle 21.30  
Parrocchia San Giovanni Evangelista - Barmabiti  
Forania di **Arienzo/San Felice**  
e **Cervino/Santa Maria**

**Venerdì 2 Dicembre 2016**  
dalle ore 20.00 alle 21.30  
Parrocchia San Pietro Apostolo - Acerra  
Forania di **Acerra/Casalnuovo**

Per info e contatti:  
www.diocesiacerca.it  
giovani@diocesiacerca.it  
facebook: Pastorale Giovanile Acerra

# Nelle aule per imparare a essere grandi

*La scuola come vigna per coltivare i propri sogni*

di Marika Arcopinto

*L'anno scolastico iniziato da qualche mese solca i tratti di una nuova vigna per coltivare i propri sogni, senza abbandonarli a banalità e indifferenza, per poi svanire dinanzi a fatiche e incertezze. Certo, non è semplice conservare e proteggere la speranza in una terra che invece di essere madre premurosa ci toglie serenità, affetti e ambizioni.*

*Ma la scuola è palestra di vita e fraternità dove si impara a reagire e a creare sinergie con gli altri attraverso la cultura e la storia dei popoli, nello sforzo di comprendere e generare un'umanità civile e responsabile. La lettura e lo studio ci rendono liberi di fronte alla crisi morale come uno scudo per contrastare la corruzione dilagante, un'arma per trasmettere i nostri valori e il nostro credo.*

*La scuola ha le sue fondamenta stabili nella passione e competenza dei docenti, chiamati ad accompagnare le coscienze in crescita a anche a sanare spesso le ferite; adulti e ragazzi dovranno aprirsi gli uni agli altri perché i loro mondi si incontrino in modo da scovare reciprocamente esempi positivi e nuovi stimoli e diventare compagni di viaggio nel dialogo e sereno apprendimento.*

*Per i ragazzi in situazioni disagiate, e i giovani delle terre scosse dal sisma, per chi quest'anno non vedrà più un suo amico portato via dai veleni del proprio territorio, l'inizio della scuola è sinonimo di vita, quella che non è fatta di brutti voti, rimproveri e incomprensioni, ma che sa ritrovare la voglia di credere in un futuro solido, che è capace di stringere rapporti con il prossimo e le proprie origini e trovare un senso per navigare sebbene tutto sembra andare alla deriva.*

*«Dietro ogni traguardo c'è una nuova partenza, dietro ogni risultato c'è un'altra sfida. Finché sei vivo sentiti vivo. Vai avanti, anche quando tutti si aspettano che lasci perdere». Con Santa Teresa di Calcutta, lasciamoci meravigliare da ciò che ci circonda senza sprecare i giorni di questa giovinezza, a partire da una scuola capace di aiutarci a stare nel mondo nonostante la nostra età.*

*Nel numero di novembre proponiamo un lungo servizio sul mondo della scuola nella nostra Diocesi.*



## Tra i banchi con il pensiero al centro Italia

di Salvatore Pipolo

Pochi giorni e tornerai al tuo consueto lavoro, cara nostra campanella. Pochi giorni e sentiremo ancora una volta il tuo rumore assordante.

Darai il via al nuovo anno, al tuo suono si muoverà un esercito convulso di più di mille studenti: i nostri alunni. Gli alunni del "de' Liguori" di Acerra.

Tornerai a suonare. Suonerai senza pietà anche per quelli che ancora non arrivano. E ti prenderai beffa di noi, ancora una volta, quando nei corridoi, smarriti, ci chiediamo "Ma è suonata?". Sarai ancora tu a suonare, alcune volte, misteriosamente alle 11.10, ricordandoci quel dolce, sospirato intervallo, che ormai non c'è più. E chissà quante volte ancora salverai i nostri alunni da quelle terribili interrogazioni.

Non sarà così nel cuore della bella e fragile Italia, non così per le scuole colpite dal terremoto: campanelle mute, sepolte da montagne di detriti. Rovine seppelliscono banchi, sedie, lavagne, computer. Frantumi coprono i disegni dei bambini, i cartelloni con le ricerche dei ragazzi, i lavoretti realizzati con i professori di arte. Ferro e cemento hanno sbriciolato i loro progetti, i loro sogni, le loro speranze.

La campanella resta muta. Cumuli di macerie hanno seppellito ogni suono, ogni rumore, il chiasso, le risate, la confusione. Nelle scuole prefabbricate, allestite per l'emergenza, qualcuno mancherà all'appello. Alcuni ragazzi dovevano iniziare il liceo: vite spezzate, fiori unici strappati via. Il nonno non andrà più a prendere la sua nipotina a scuola, chissà se avrà la forza di portarle una fiore. Una mamma, alle 13.45, non vedrà più arrivare suo figlio dal balcone, col suo zaino sulle spalle, stanco della pesante giornata scolastica. Gabriele, otto anni, all'uscita dalla scuola non troverà più la madre ad aspettarlo, e neanche il padre, e neanche la sorella.

Cara campanella del "de' Liguori", grazie a Dio tu ci sei, e quest'anno il tuo rumore assordante sarà musica per le mie orecchie. Ogni tuo squillare sarà per me una melodia che mi ricorderà che sono vivo, e che non è poi tanto scontato. Al mattino, l'andare incerto dei miei studenti, che si recano ancora assonnati nelle loro aule, sarà una danza ai miei occhi. I corridoi e le scale affollate

dai ragazzi che scendono al suono della tua ultima suonata, saranno per me come un fiume di acqua fresca che scorre, la vita che esplode. Che gioia rivederci! Che gioia rivedere i nostri studenti! Saranno cresciuti e saranno ancora più belli! Che gioia rivedere vecchi e nuovi colleghi.

Ringraziamo il Padre della vita per la bellezza e la preziosità di ciascuna vita, per la diversità e l'unicità dei nostri alunni. Per la ricchezza che porta dentro di sé ogni nostro collega, compagno di viaggio. Per la disponibilità e l'amicizia che ci viene donata ogni giorno. Custodiamo gelosamente questi doni.

E tu, cara campanella, se qualche volta senti, anche tra noi docenti, qualche nota stonata, riprendici pure con una "bella sonatina", e ricordaci che dopo tutto anche noi abbiamo i minuti contati, e dobbiamo sbrigarci a fare quello che veramente conta nella vita: amare ed educare ad amare!

Padre Santo accogli tra le tue braccia questi nostri fratelli e queste nostre sorelle, che si sono presentati a te, improvvisamente, in una buia notte d'estate, con i vestiti a brandelli e il viso ricoperto di polvere. Dona a ciascuno la tua luce eterna e la pienezza della tua pace. Amen.

## I diplomati di oggi sono meno preparati di chi li ha preceduti

I ragazzi che si diplomano oggi sono meno preparati dei loro predecessori degli anni novanta. Lo dice uno studio dell'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) pubblicato lo scorso Ottobre. Le cause – ritiene Marco Paccagnella, curatore dello studio, sono da ricercare nel generale declino dei programmi dei sistemi scolastici. A discapito dei dati – che mostrano una percentuale altissima di giovani promossi, molti dei quali con il massimo dei voti – l'indagine riferisce di una scuola meno preparata, ancora eccessivamente legata ai vecchi modelli di apprendimento che non valorizzano le potenzialità moderne degli studenti.

Francesco Sauro – diplomatosi 16 anni fa e oggi speleologo di fama interna-

## Oltre la precarietà

di Luana Mastrogiacomo

Circa dodicimila studenti lo scorso settembre hanno varcato i cancelli delle scuole dei comuni della diocesi, inaugurando il nuovo anno scolastico. Le attività didattiche dei ventitré istituti sono riprese in un clima di precarietà, segnato dalla riforma della "buona scuola" che continua a gravare sul corpo docenti e personale scolastico ponendo un punto interrogativo sul futuro della più grande agenzia educativa dell'era moderna.

Acerra è la città della diocesi che conta il numero più elevato di studenti, numero indistintamente proporzionale a quello di strutture atte ad ospitarli: sono infatti dieci gli istituti regolarmente attivi sul territorio tra scuole primarie, secondarie e superiori. A circa quattro anni dalla chiusura del plesso di piazzale Renella continua il calvario degli alunni del primo circolo didattico che ancora versano in uno stato di precarietà logistica. Nell'aprile 2015 veniva pubblicata la gara di appalto per la ristrutturazione e l'adeguamento sismico della struttura al fine di fornire e assicurare una migliore condizione degli ambienti. Tuttavia, nonostante le premesse incoraggianti, nulla è stato portato a termine e gli studenti acerrani seguitano ad essere dislocati in sedi che non garantiscono la sicurezza e la tranquillità dell'ambiente scolastico.

La lentezza con cui procede l'opera di ristrutturazione dell'ex sede del primo circolo didattico è compensata dall'avvio dei lavori per la costruzione della "Città della scuola" che dovrà sorgere nel rione Spiniello, in un'area di circa trentamila metri quadrati. Il progetto, realizzato grazie ai fondi dell'Unione Europea, prevede la realizzazione di una struttura scolastica che comprenda asilo nido, scuola materna, elementare e media, spazi comuni come mensa, biblioteca e palestra.

L'augurio dell'intera comunità è che con l'arrivo del nuovo anno possa risolversi il problema della distribuzione degli alunni nelle varie sedi e che anche Acerra possa offrire strutture all'avanguardia dove studenti e professori possano svolgere tranquillamente le loro mansioni.

Luana Mastrogiacomo  
Marika Arcopinto

# C'è bisogno di guide credibili ed efficaci

*Il preside Riemma: «scappare non aiuta. I giovani devono rimboccarsi le maniche»*

Casalnuovo di Napoli  
di Luana Mastrogiacomo e Marika Arcopinto



«Una scuola che educhi alla civiltà e all'etica» è l'auspicio di Michelangelo Riemma. Con il dirigente dell'Istituto comprensivo "Aldo Moro" di Casalnuovo – responsabile dell'Ufficio diocesano per la pastorale scolastica, premiato miglior Preside d'Italia del 2016 dal Rotary Club nella sezione "Legalità e cultura dell'etica" – parliamo dell'anno scolastico appena iniziato.

**Dove va la scuola, anche nei paesi della nostra diocesi?**

«Viviamo l'epoca della crisi delle agenzie educative e tra esse la scuola ha grandi potenzialità inattuata. Oggi, grazie alla tecnologia, i bambini arrivano alla primaria con saperi prima impensabili, l'insegnamento "dalla cattedra" non stimola l'attenzione, servono laboratori e lezioni al passo con i tempi. Allo stesso tempo, bisogna avere docenti che sappiano con la tecnologia trasmettere informazioni ma anche avviare processi cognitivi ed evolutivi. La scuola deve poi inserirsi in una rete territoriale di relazioni forti con parrocchie, associazioni ed enti locali, ognuno con il suo compito».

**Si, ma come alimentare il desiderio di una scuola che forma e aggrega senza costringere?**

«La tecnologia aiuta, ma il docente deve insegnare ai nativi digitali il suo uso corretto, chiarendo che con il telefonino non si possiedono i saperi – essi si acquistano sui testi e attraverso il confronto – ma si acquisiscono conoscenze. Dobbiamo affascinare i ragazzi con strutture idonee – palestre, laboratori – e superare l'incapacità dei docenti ad incarnare guide efficaci».

**La professionalità ha bisogno del carisma. I professori mancano di passione?**

«L'insegnamento non può essere un ripiego e l'università deve dare stimoli con tirocini e formazione continua. Un professore eccellente formerà i ragazzi educandoli anche ai valori dell'etica, della solidarietà e della legalità. La professione del docente è fra le più belle perché il tempo dato ai ragazzi non è mai perso. Il medico, l'ingegnere, l'operaio vedono subito i frutti del loro lavoro, il docente – come l'agricoltore – prepara il terreno, semina e infine raccoglie i frutti. Rivedere alunni "realizzati" è una grande gioia e produce nuovi stimoli».

**Quali sono le innovazioni e i punti di forza dell'"Aldo Moro"?**

«L'Istituto registra 15 classi in più in 10 anni, la struttura si è ingrandita con l'aiuto del comune e il miglioramento delle aule spinge ragazzi e comunità a partecipare alle attività scolastiche. La scuola è aperta tutti i giorni, mattina e pomeriggio, con attività sportive – i ragazzi del rugby si sono laureati campioni italiani – e culturali, offre uno sportello psicologico ai ragazzi e alle famiglie insieme alla consulenza legale. Ci sarà – in forma sperimentale – una "classe dei nonni" con docenti pronti a donare ore di lavoro ad anziani autosufficienti perché rimangano "allenati" e siano "aggiornati" socialmente e culturalmente. E' un modo per creare sinergia tra giovani e anziani, uno scambio che rafforzerà l'alleanza tra scuola e famiglia. I nonni possiedono il sale dell'esperienza per "raccontare" da "protagonisti" la storia e tutto quello che insegniamo. La scuola deve diventare quella che in gergo giornalistico viene chiamata "casa di vetro" e rap-

presentare un momento importante della formazione della personalità aperta al sociale e a quanto succede fuori.

**A proposito di minoranze etniche e religiose, come favorire l'integrazione degli alunni immigrati?**

«In una scuola ormai multietnica, con alunni in prevalenza provenienti dall'est dell'Europa e dal Nord Africa, bisogna lavorare molto sui laboratori e calibrare l'educazione attraverso sussidi pomeridiani per rafforzare la conoscenza della lingua italiana. Le minoranze religiose arricchiscono tutta la classe con la propria cultura e il loro credo».

**Il Papa ha detto ai giovani di «non perdere la speranza». Cosa augura ai ragazzi della nostra terra?**

«La Chiesa ha un ruolo fondamentale nella rete territoriale, per non lasciare mai il ragazzo solo. Sebbene in un contesto scoraggiante, lo stesso vescovo Antonio Di Donna è molto impegnato. Gli adulti devono dare il buon esempio e aiutare ognuno a farsi artista della propria vita, fuori dagli stereotipi, con il coraggio di cambiare le cose senza aspettare gli altri. I giovani devono rimboccarsi le maniche e avviare un circolo virtuoso per la comunità con il volontariato e il servizio civile. Scappare non aiuta, dobbiamo tutti lasciare qualcosa di buono a questo mondo, perché alla fine è l'unica cosa che conta in tutto il nostro fare».



## Il Polo formativo della Valle di Suessola

*L'intervento del preside del Majorana - Bechelet di Santa Maria a Vico*

Santa Maria a Vico  
di Pina Sgambato



L'Istituto Superiore Majorana-Bachelet di Santa Maria a Vico, nato nell'anno scolastico 2013/2014 dalla fusione dell'Isiss Majorana e dell'ITCG Bachelet, è l'unico polo formativo Superiore della Valle di Suessola. Esso si attesta per complessità tra le prime 20 scuole della Regione Campania, con un'offerta formativa molto ampia e variegata. Ospita infatti l'Istituto professionale, con gli indirizzi Manutenzione ed Assistenza tecnica e Produzioni industriali ed artigianali; l'Istituto tecnico settore tecnologico, con gli indirizzi Costruzione-ambiente-territorio, Chimico-materiali-biotecnologie, Elettronico-elettronico e Meccanico-meccatronico; l'Istituto Tecnico settore economico che ha gli indirizzi Turistico,

Amministrazione-finanza e Marketing, Sistemi informativi ed aziendali e Relazioni internazionali per il marketing, e da quest'anno, per venire incontro alla richiesta dell'utenza, è diventato anche Liceo Scientifico opzione Scienze applicate.

La scuola – con i due plessi forniti di 67 aule digitali ed ottimi laboratori, con circa 1350 alunni e 170 docenti – raggiunge quasi i numeri di un paese, ma la preside Maria Giuseppa Sgambato ama definirla «una grande famiglia, una comunità educante, i cui operatori condividono un'idea di scuola che metta al centro lo studente sempre e comunque».

La dirigente ogni anno invita tutte le componenti di questa grande famiglia – docenti, genitori, alunni e personale Ata – a lavorare con sinergia per trasformare l'istituto in un centro di innovazione e ricerca che favorisca «un'educazione della persona capace di portare in luce lo specifico irripetibile di ciascun alunno» e di metterlo in grado di «inserirsi nel mondo» in modo responsabile e proattivo; è una sfida superba che richiede ancora tanto lavoro, ma la preside conta sull'«entusiasmo degli ottimi professionisti della conoscenza che operano nella scuola» e sulla «proficua alleanza con le famiglie».

Per tale sfida l'Istituto è impegnato anche – attraverso il lavoro dei Dipartimenti disciplinari – in un'attività di revisione della didattica nell'ottica dell'apprendimento di competenze, secondo quanto previsto dalla strategia Europa 2020, anche grazie all'apporto delle tecnologie dell'informazione e della co-

municazione nel processo di apprendimento.

Strettamente legata a quest'attività è anche la scelta funzionamento delle attività didattiche in cinque giorni e del ricorso alla flessibilità organizzativa e didattica ai sensi del Dpr 275 del 1999, che prevede la definizione di unità di insegnamento non coincidente con l'unità oraria della lezione e l'opportunità per ogni allievo di costruire un piano di studi personalizzato arricchito per ciascuno da percorsi formativi interessanti, organizzati per classi aperte. Senz'altro il modo di fare scuola tradizionale, con la lezione frontale e le attività omogenee per tutti gli alunni, sarebbe più comodo e richiederebbe un minor impegno, ma non sarebbe ciò che vuole un'utenza sempre più esigente dal punto di vista dei bisogni educativi e formativi e non faciliterebbe il conseguimento della competenza fondamentale per il nuovo millennio di apprendere ad apprendere per tutto l'arco della vita.





# “Officina” dell’umano

*Gli insegnanti di religione della Campania si “aggiornano”*

Cava de' Tirreni (SA)  
di Matilde Musella

Sessanta insegnanti di religione cattolica, di scuole di ogni ordine e grado, hanno rappresentato le diocesi della Campania a Cava de' Tirreni, dal 13 al 15 ottobre, al corso regionale di aggiornamento “Quale umanesimo per una società liquida?”, organizzato dalla Conferenza episcopale campana (Cec) e dal Ministero dell'istruzione, università e ricerca (Miur).

Il vescovo di Nocera-Sarno – Giuseppe Giudice, delegato Cec per la scuola – ha inaugurato i lavori esortando al «dialogo nella società liquida» per «parlare alle diverse culture senza rinunciare alla propria identità»; il responsabile dell'Ufficio scuola della Cec, don Virgilio Marone, ha ricordato, citando Pier Paolo Pasolini, che «il lavoro del maestro è come quello della massaia, bisogna ogni mattina ricominciare da capo e solo chi sa veramente cosa significa amare può educare». Michele Montella, docente della Facoltà teologica di Nola, ha esplicitato il senso e i diversi concetti di “umanesimo” moderno individuando nella «progettualità del bene comune», nella «tensione al dialogo attraverso i linguaggi» e nella loro «significazione attraverso la storia contemporanea», i tratti dell'«uomo che cerca sempre



di capire se stesso».

«La scuola è il principale luogo deputato a leggere e costituire il divenire umano», ha detto Pasquale D'Onofrio, docente della Facoltà Teologica di Nola, esortando a «vivere cristianamente nel mondo» piuttosto che cristianizzarlo, facendo dell'inclusione il primo obiettivo, che non è un semplice «mettersi insieme» bensì costruire «fraternità» per ritrovare l'«uomo concreto».

I convegnisti hanno avuto la possibilità di visitare la Cattedrale di Amalfi e la Badia di Cava accompagnati da Ugo Dovere, docente dell'università Teologica di Napoli, presentando le tappe della formazione della coscienza europea, dal tardoantico all'età moderna, per un confronto fra culture e religioni.

Sergio Cicatelli, dirigente scolastico e consulente Cei presso il Miur, ha parlato di «qualità della scuola

italiana», dalle leggi alla pedagogia, per richiamare la necessità di un sistema scolastico dove la valutazione sia autentica e utile al processo di apprendimento delle nuove generazioni.

L'intero corso ha ripreso la riflessione della Chiesa italiana sul passaggio culturale e sociale del nostro tempo, che incide sulla mentalità e il costume delle persone sradicando principi e valori fondamentali per l'esistenza personale, familiare e sociale.

La scuola, ed in essa l'insegnamento della religione cattolica, è «officina» dell'umano per costruire percorsi con parole e immagini di un'umanità senza finzioni e itinerari educativi in cui la religione Cattolica diventa strumento privilegiato per formare una comunità di pensiero, dialogo e speranza. E' l'impegno consegnato ai docenti della Campania da Cinthia Buonopane, dirigente tecnico dell'Ufficio scolastico regionale.



# Visita ad Acerra del Presidente del Parlamento della legalità internazionale

*Nicolò Mannino ha parlato agli studenti del “Ferrajolo-Siani”*

Acerra  
di Antonio Puzone

Nicolò Mannino, presidente del Parlamento della legalità internazionale, e Salvo Sardisco, vicepresidente, sono certi che «con la voce dei piccoli scuoteremo le coscienze dei grandi». Lo hanno detto a più di trecento studenti nell'Auditorium dell'Istituto “Ferrajolo-Siani” di Acerra. Mannino ha comunicato la gioia e la voglia di vivere a colori, come quelli stampati sulla sua maglietta, nonostante parlasse della crudeltà che ha sciolto nell'acido il piccolo Giuseppe Di Matteo e che ha ucciso i giudici Falcone e Borsellino, raccontando la speranza della fede attraverso la preghiera per le vittime innocenti della mafia letta ai ragazzi prima di donarla alla scuola perché restasse viva nella memoria e scritta da Franca Castellese, madre del piccolo Giuseppe.

«Partite da quello che avete dentro, dalla conoscenza di voi stessi e dai vostri talenti, per essere figli di una Patria che sa apprezzare il sacrificio dei suoi martiri», ha detto Mannino in una

terra piena di storia e forza dalla quale gli studenti hanno cantato in rap la voglia di riscatto, esprimendo con «parole dell'anima» in lettere e poesie il desiderio di «una città a colori» e presentando un monologo su Giancarlo Siani, vittima innocente della camorra; “Radio Siani”, la radio della legalità, ha seguito l'evento. «Famiglia, giustizia e amore» sono state al centro di una poesia che il vicepresidente Sardisco ha dedicato ai ragazzi, che hanno riso e pianto, cantato e ballato, perché, come ha precisato Mannino, «la legalità è gioia» e «solo se si è in tanti, la mafia ha paura», ma soprattutto «bisogna cancellare il mafioso che è in ognuno di noi e si nutre di arroganza, egoismo e cattiveria». L'Assessore al bilancio del Comune di Acerra, Gerardina Martino, si è emozionata quando un bambino ha pianto e abbracciato il presidente Mannino, le cui parole «sono sante e sagge», ha detto prima di spronare i ragazzi: «Dobbiamo far parte del Parlamento della legalità».



Apprezzamenti anche dall'Assessore alla pubblica istruzione, Milena Petrella, presente all'incontro.

«La cultura della legalità è il nostro investimento più importante», ha detto la Dirigente Annamaria Criscuolo richiamando il Festival della Legalità – istituito lo scorso giugno «con

tutte le autorità e le Istituzioni» – che «sarà inaugurato presto e che investirà tutto il territorio». «La presenza di Mannino e Sardisco», che hanno sostenuto e siglato il Festival della legalità, «dà inizio a questo straordinario e significativo cammino», ha concluso la preside.

# Educare si può e si deve

Convegno all'Istituto Palladino di Acerra

Acerra  
di Marika Arcopinto

Giovedì 27 ottobre si è svolto presso il teatro dell'Istituto Palladino di Acerra, moderato dal preside Leonardo Leonetti, l'incontro dal titolo «I valori e le responsabilità dell'essere genitori ed educatori oggi» organizzato insieme alla diocesi e all'Istituto "San Giuseppe".

Per suor Emilia Massarelli, superiora del "Maria Palladino", e suor Teresa Lombardi, dirigente scolastico del "San Giuseppe", bisogna costruire «un cammino comune tra genitori, educatori e ragazzi».

L'avvocato Francesco Urraro, presidente dell'Ordine degli avvocati di Nola e del Consiglio d'Istituto Palladino, ha dichiarato che scuola e famiglia devono «fare rete» e «offrire ai ragazzi forme di partecipazione fuori dalle mura domestiche» di

fronte alle nuove sfide della vita e della tecnologia, mentre il preside dell'Aldo Moro di Casalnuovo, Michelangelo Riemma, ha parlato di «una comunità in divenire» in un tempo di crisi di valori.

Per il sindaco di Acerra, Raffaele Lettieri, i giovani hanno «più interesse per il web che per gli affetti e amicizie», mentre di esperienze di vita concreta hanno parlato l'avvocato Angelo Caliendo, dell'Eurispes di Roma, e il dott. Nicola Graziano, magistrato del Tribunale di Napoli, sottolineando il primo il «ritardo nelle riforme», il secondo «il disinteresse degli adulti che porta i giovani alla disattenzione per le norme», sebbene rimanga la convinzione che «la società muta, ma i valori fondamentali nei giovani rimangono».



## L'intervento

Per il vescovo Antonio Di Donna  
«la questione educativa è importante,  
non si fanno figli solo per curarli»

Per il vescovo Antonio Di Donna, intervenuto al convegno, «oggi l'adulto è assente» e responsabile del «peccato gravissimo» di «fare l'eterno giovane» e «il genitore» che «vuole essere un amico per il figlio» rinuncia al suo insostituibile ruolo perché «se tu non fai il genitore, tuo figlio troverà falsi padri e false madri», ha ammonito il presule denunciando la «società della gratificazione istantanea», schiava del timore di non «essere applauditi», che corre il rischio di «vanificare l'educazione», un processo che si «gioca su tempi lunghi». Come è vero che nel campo educativo «ciascuna generazione deve prendere di nuovo liberamente le proprie decisioni».

«Educare è importante e rimane ancora l'unica strada per far crescere i figli», ha detto il presule, per il quale bisogna ritrovare «il principio di autorità», perché la sua caduta porta i giovani a «dubitare del valore delle norme». I genitori non devono fare i «sindacalisti» dei propri figli, bensì devono «predisporre i ragazzi ad un mag-

giore apprendimento».

Ma se formare i giovani è la «sfida più grande» e «molti sono tentati mentre altri vi hanno già rinunciato, sulla bocca del credente deve esserci ottimismo e speranza», ha detto il vescovo, perché educare è «difficile ma non impossibile». Bisogna chiedere «le chiavi» a Dio dal momento che «insieme al figlio non arriva il libretto delle istruzioni» come per l'acquisto di un elettrodomestico.

Dobbiamo «recuperare la passione e la fiducia nel futuro» e fare di più per «aiutare i genitori nel compito di educare i figli» visto che lo Stato non se ne interessa e la Chiesa fa fatica, ha concluso il vescovo che ha invitato a «correggere e rivedere i vecchi metodi educativi» e soprattutto a ricomporre una vera e propria «santa alleanza» tra scuola, Chiesa e famiglia, anche per contrastare la «controeducazione» di false agenzie educative.

Con l'obiettivo preciso di «spargere semi» e la speranza che finiscano sul «terreno fertile» e producano «tanti frutti».

## Un nuovo anno in continuità e discontinuità

La parola al preside dell'Istituto Palladino

Acerra  
di Leonardo Leonetti



Bambini e bambine mano nella mano con i genitori in trepidante attesa del primo appello del preside nella palestra; i più grandi – delle classi quarte e quinte – pronti a prenderli e guidarli nella visita alla scuola, passando per il corridoio fra due ali di compagni, fino a raggiungere il laboratorio e preparare insieme un oggetto simbolo di accoglienza e augurio per il futuro.

Così il 13 settembre si è completata la due giorni di inizio delle lezioni nell'Istituto comprensivo paritario "Maria Palladino" di Acerra. L'accoglienza riservata ai più piccoli della scuola primaria ha coinvolto tutti nell'esprimere un affettuoso benvenuto con quel filo fatto di vicinanza e valori che unisce i membri di una comunità educante e si concretizza in aiuto reciproco nei processi di crescita, proposta di modelli educativi positivi, e guida nell'acquisizione di conoscenze e competenze da parte di quelli che più e meglio sanno fare nei confronti dei più piccoli e meno capaci.

L'anno scolastico è iniziato con l'impegno rinnovato a continuare nella missione formativa dell'Istituto, una scu-

ola cattolica «al servizio degli alunni e delle famiglie, che punta su una stretta collaborazione tra genitori e docenti con il fine di concorrere alla formazione integrale dell'alunno e contribuire in maniera attiva alla crescita dell'individuo non solo con nozioni scientifiche e culturali, ma anche trasmettendo sentimenti, ideali, progetti e speranze», recita il Piano triennale dell'offerta formativa.

Un nuovo anno all'insegna della continuità ma anche della discontinuità, perché, mentre la prima – data dalla conferma dell'intero corpo docente, vera anima del percorso di istruzione e di formazione di ogni scuola – mira a rinforzare il rapporto di fiducia instaurato tra la scuola e le famiglie, la seconda rappresenta la necessaria capacità di portare rinnovamento al passo con le esigenze culturali e scientifiche di una società che, per misurarsi ogni giorno con nuovi e moderni mezzi espressivi e di comunicazione e partecipare agli aggiornamenti continui in tutti i

campi dello scibile umano, ha bisogno di persone preparate ad affrontare la scommessa di un futuro sempre meno prevedibile.

Anche io sono nuovo alla guida dell'Istituto "Maria Palladino" – ma non nuovo al mondo della scuola avendo svolto per 26 anni le funzioni di preside – avendo accettato, dopo cinque anni dal pensionamento, di rimettermi in gioco perché convinto dal progetto educativo di una scuola che rappresenta per molte famiglie di Acerra un luogo speciale di istruzione e di "formazione" ispirata ai valori di cittadinanza attiva e solidarietà umana che trovano riscontro nei fondamenti del nostro vivere sociale ma ricevono un valore aggiunto dal Cristianesimo.

Nella missione di educatore nessuno può fare da solo ma è primaria la cooperazione, che non addiziona ma moltiplica i risultati e soprattutto le capacità di operare per il bene comune.

## I diritti dei bambini

Il giorno 18 novembre 2016 le classi quinte della scuola Maria Palladino sono andati a San Giorgio a Cremano per la manifestazione dei diritti dell'infanzia e della adolescenza, festeggiando così il settantesimo anniversario dell'Unicef. Tutti hanno assistito ad uno spettacolo di sban-

dieratori, bersaglieri e majorette in piazza Troisi insieme al sindaco e ad altre importanti istituzioni. Hanno potuto ammirare qui un meraviglioso albero dei diritti. Si sono recati poi a Villa Bruno dove hanno presentato la loro performance di recitazione col tema dei diritti.

Rita Montano



# Ad Arienzo la Settimana di Animazione Missionaria

*Con i missionari del Preziosissimo Sangue*

**Arienzo**  
di Franca Cangiano

Si è tenuta nei mesi scorsi nell'Arcipretura di sant'Andrea Apostolo di Arienzo la "Settimana di animazione missionaria" voluta fortemente dal parroco don Mario De Lucia per «risvegliare e riscaldare i cuori dei fedeli».

L'idea della "missione" nasce dall'incontro casuale di don Mario con un padre missionario del Preziosissimo Sangue e un gruppo di giovani; ispirato dallo Spirito Santo e colpito dal loro operato, don Mario gli propone di venire ad Arienzo «per rinvigorire la fede nelle famiglie e nell'intera comunità, quasi a conclusione dell'Anno Santo della Misericordia indetto da Papa Francesco, tenendo presenti le indicazioni del magistero e con la speranza che ognuno di noi senta il bisogno di aprire le porte del proprio cuore».

Il gruppo dei missionari, composto da 4 religiosi e circa 20 ragazzi, ha girato per il paese proponendo pastorale in strada con pomeriggi in piazza; ha visitato scuole e famiglie; il Gom (Grande oratorio missionario) ha coinvolto numerosissimi bambini; poi alle 21 in

Chiesa ha proposto ai giovani il Vangelo con il teatro e la drammatizzazione, narrando le coinvolgenti esperienze personali di fede, pregando infine per tutta la comunità parrocchiale con la solenne Veglia missionaria e consacrando il paese a Maria alla presenza del sindaco, Davide Guida, di tanti bambini e famiglie che hanno portato fiori alla Madonna.

Particolarmente intensa la Concelebrazione con il vescovo Antonio Di Donna con il rinnovo delle promesse matrimoniali e la benedizione dei bambini, delle donne in attesa e degli sposi che desiderano avere figli.

La missione ha segnato una vera e propria "rinascita" per Arienzo – la Chiesa era piena di ragazzi, giovani e fedeli fino ad ora tarda – testimoniando che l'incontro con Gesù Crocifisso e Risorto cambia l'esistenza. La Croce – che accolta con fede e preghiera diventa mezzo di santificazione per tutti – ha infatti dominato in tutte le celebrazioni.

L'animazione missionaria ha portato la "novità" di una Chiesa in uscita, gioiosa, rinnovata, che ci crede e



che non si vergogna di mostrarsi, secondo il carisma dei missionari del Preziosissimo Sangue: «A Dio tu non devi dimostrare niente, perché Lui ti ama così come sei, alla follia, fino al punto di versare per te tutto il Suo Sangue». «Arienzo è una bella realtà con molti talenti nascosti che abbiamo aiutato ad esprimersi», ha affermato il sacerdote missionario don Flavio.

Un grazie di cuore per aver vissuto questo dono del Signore da tutta la co-

munità a don Mario, il quale nel «ringraziare i missionari» per una «settimana che rimarrà nella storia di Arienzo» si sente «orgoglioso, come parroco, di quanto hanno fatto i miei collaboratori e tutto il popolo arienzo accogliendo e partecipando alla missione».

Alla comunità di Arienzo il compito di continuare la missione vivendo ogni giorno il Vangelo, con una marcia in più e sapendo che essere cristiani vuol dire essere felici.

## Un nuovo altare per la piccola San Carlo Borromeo

**Acerra**  
di Giovanna Settembese

Il vescovo Antonio Di Donna ha consacrato domenica 27 settembre il nuovo altare nella Chiesa San Carlo Borromeo di Pezzalunga, piccola frazione di Acerra.

In una Chiesa gremita di fedeli la comunità ha vissuto, unita in preghiera, intensamente il rito.

Il nuovo altare benedetto dal vescovo, e realizzato dallo scultore Felice Spera, reca al centro, tra le quattro colonne di marmo, una vetrata artistica, voluta dal parroco, raffigurante un pellicano con i suoi piccoli, come emblema di Cristo che sacrifica se stesso per riportare in vita i suoi figlioli.

Invitati alla nuova mensa, tutti hanno vissuto con tanta attenzione e silenzio partecipando anche emotivamente ai gesti del vescovo Antonio Di Donna, che ha cosperso di olio il nuovo altare dopo aver mostrato piccoli frammenti di ossa del martire San Basilio, depositati e sigillati in un piccolo scrigno ai piedi dell'altare.

Lo stesso monsignor Di Donna invitava i presenti a ricordare questo giorno storico da «raccontare ai nostri figli e ai figli dei nostri figli».



## Riqualificazione della Corte Aragonese

**Santa Maria a Vico**  
di Maria Pascarella Palmiero

Alla presentazione del progetto di riqualificazione della Corte Aragonese, venerdì 11 novembre nel Convento dei padri Oblati adiacente alla Basilica dell'Assunta, hanno partecipato padre Angelo D'Addio e il superiore provinciale Alberto Gnemmi, il sindaco di Santa Maria, Andrea Pirozzi (gli altri sindaci della Valle non presenti hanno aderito all'iniziativa) promotori del progetto e cittadini della Valle di Suesola chiamati a contribuire e a collaborare allo stesso.

Alla serata sono intervenuti Genaro Angelo Bernardo, tra i promotori legato ai padri Oblati, padre

### *Il Corteo Aragonese sfilata a Napoli*

Il Corteo Aragonese dell'Assunta ha sfilato a Napoli da via Toledo a piazza Plebiscito in abiti storici. La sfilata dei giorni scorsi è partita dal Museo Archeologico Nazionale di Napoli, organizzata da direttore Paolo Giulierini, e dalla Compagnia dell'Aquila Bianca, patrocinata dal Comune di Napoli e dall'Assessorato alla cultura e turismo. «Grazie ad eccellenze come queste il nome di Santa Maria a Vico esce fuori dai confini comunali e attira tanti visitatori», ha dichiarato il sindaco di Santa Maria a Vico, Andrea Pirozzi.

Angelo e padre Alberto; il sindaco Pirozzi ha portato il saluto dell'amministrazione offrendo il suo sostegno; l'Architetto Aniello Calcagno ha illustrato i dettagli tecnici dei lavori nel Complesso Aragonese.

La riqualificazione riguarderà il piazzale che attualmente disimpegna la Scuola apostolica degli Oblati con Piazza Aragona. La finalità tecnica è quella di favorire l'integrazione urbanistica con la prospiciente Piazza Aragona, la simbolica contiguità con la comunità e valorizzare la testimonianza storica plurisecolare degli Oblati e della dinastia Aragonese. Lo spazio complementare al polo culturale rappresentato dalla futura biblioteca con annesso museo storico si integrerà al luogo di culto e di fede contiguo alla Basilica SS. Assunta. L'area sarà organizzata strutturalmente come disimpegno esterno che garantisca spazi a parcheggio di supporto alle attività religiose, aree a verde di delimitazione funzionale per luoghi di meditazione e riflessione; zone attrezzate per eventi religiosi e culturali compreso iniziative a richiamo delle antiche tradizioni. Dall'iniziativa nasce anche un calendario con pezzi di storia e di vita del Complesso Aragonese utile a quanti vogliono diffondere o contribuire l'idea progettuale che continuerà a dispiegarsi in nuovi futuri incontri.

## Amministratore a Cave e Casazzena

**San Felice a Cancelli**  
di Francesca Crisci

Le comunità di Cave e Casazzena hanno accolto lo scorso 16 ottobre il nuovo amministratore parrocchiale don Biruk Demissie, presentato dal vescovo Antonio Di Donna nella Chiesa di Santo Stefano Protomartire alla presenza del vicario foraneo e già amministratore don Domenico Pirozzi. «Accogliete con fede» questo «bravo sacerdote che da dieci svolge il ministero nella nostra diocesi» e che viene dall'Etiopia, ha detto il vescovo, «terra lontana in cui la religione cristiana è davvero tanto sentita». «Sono qui per servire il Signore e trovare insieme a voi la gioia per costruire il Paradiso», ha detto don Biruk salutando per la prima volta le due comunità.

Per più di un anno il vescovo ha tenuto in vita le attività liturgiche a Cave e Casazzena sostenendo la fede dei parrocchiani attraverso la generosa e preziosa collaborazione di don Domenico Pirozzi, parroco di Talanico, dei padri Barnabiti di San Felice a Cancelli e suor Domenica del Convento delle Suore angeliche di Arienzo.



*Santo Stefano protomartire*

# Università del cinema ad Acerra

## Una scommessa culturale

Acerra  
di Eleonora Perna

L'Università del cinema è una vera novità nel panorama culturale acerrano. Non una comune scuola di recitazione, ma una realtà a diretto contatto con il mondo della cinematografia, grazie alla direzione del giovane regista acerrano Giuseppe Alessio Nuzzo, ideatore e fondatore dell'Università, e della professionalità di Giuseppe Mastrocinque, attore e docente di arte drammatica.

L'Università, inaugurata lo scorso 22 ottobre nei locali del vecchio Cinema Ferrigno di Via Caporale, si presenta come una valida occasione di formazione artistica per i giovani che sognano un futuro nel mondo del cinema e dello spettacolo. Molti sono i ragazzi acerrani che hanno già scelto di essere allievi dell'Università, entusiasti anche dall'opportunità di poter coltivare la propria passione stando nel cuore della propria città. Così è per Teresa, quindicenne acerrana: «Ho sempre avuto la passione per la recitazione e ora ho la grande occasione di avere l'Università del cinema proprio nel mio paese!». Ma tra gli allievi non ci sono solo acerrani. Un giovanissimo aspirante attore proveniente da Santa Maria a Vico, Aniello, così spiega la scelta di far parte dell'Università: «E' una

*Teresa, giovane allieva di Acerra: «Ho la passione per la recitazione ed ora la grande occasione di un'Università del cinema nel mio paese»*

*Aniello, di Santa Maria a Vico: «E' una grande realtà da cui mi aspetto studio e sacrificio, ma anche divertimento e soddisfazioni»*

grande realtà formativa, da cui mi aspetto molto studio e sacrificio, ma anche divertimento e soddisfazioni». Interessanti anche i propositi di un altro giovane allievo, Francesco, appassionato di thriller: «Ho il grande sogno della regia e voglio che questo diventi il mio futuro». La passione per il cinema travolge anche i bambini e l'Università non poteva trascurare il talento in erba dei più piccoli del gruppo, come Benedetta e Sossio, che sembrano già avere un grande interesse per il cinema, «punto di partenza per il futuro».

L'Università è una scommessa con un territorio che offre poche opportunità ai giovani, costringendoli a lasciare la propria terra per realizzarsi altrove. Questa è anche la storia di Giuseppe Alessio Nuzzo, il quale ha sempre nutrito la speranza di poter ritornare ad Acerra e valorizzarla, pur essendo consapevole delle difficoltà: «Acerra ha una cultura teatrale e popolare più sviluppata rispetto ad altre città, eppure per i giovani c'è poco. I miei coetanei sono scappati e anche io ho dovuto allontanarmi. Ma ora sono qui, affinché il nome di Acerra possa essere conosciuto anche altrove», sostiene il giovane regista, ricordando la sua esperienza lavorativa a Vico Equense, dove



*L'Università ha sede all'interno del centro Royal Village in Via Gaetano Caporale 28 (ex Cinema Ferrigno), strada adiacente alla storica Piazza Castello con il Palazzo Baronale della città. Dalla commedia d'arte alle espressioni cinematografiche all'avanguardia per chi ha passione per il cinema ma anche per imparare tutte le arti del mestiere*

da diversi anni ha luogo il Social Word Film Festival, di cui Nuzzo è Direttore generale.

Anche se le autorità locali hanno mostrato scarso interesse nei confronti dell'Università, Giuseppe Alessio è consapevole del grande impatto che il cinema può avere su Acerra: «Quando si lavora con i giovani e si costruisce un nuovo progetto su una zona degradata si contribuisce alla rinascita del territorio. Il cinema, d'altronde, può coinvolgere un'intera comunità, come avviene, per esempio, durante la realizzazione di cortometraggi che riguardano

la città stessa».

Nell'iniziativa di Giuseppe Alessio Nuzzo s'intravede uno spiraglio di luce che può squarciare la densa coltre di un diffuso degrado sociale, prima che ambientale. Ripartire dalla cultura, sostenendo i giovani, è il primo passo da compiere verso un futuro diverso per la nostra città. «Questi ragazzi – osserva ancora il giovane e talentuoso regista – coltivano una passione o un hobby. Forse da qui non usciranno grandi attori, ma adulti con alle spalle un'esperienza formativa rilevante e con orizzonti più ampi».

## Il sostegno del vescovo

«Da sempre sono al fianco di Giuseppe» e «anch'io scommetto su questo luogo dove si educa all'arte e alla bellezza» e «Dio solo sa quanto ci sia bisogno di questo». Il vescovo Antonio Di Donna è intervenuto all'inaugurazione dell'Università del cinema, che ha definito «una reale scommessa», ma «Giuseppe è generoso» e saprà anche affrontare qualche eventuale rischio ha aggiunto il presule secondo il quale «era giusto che finalmente un figlio di Acerra potesse insegnare l'arte, una delle eccellenze, nella nostra città».

«Buon arte dell'insegnamento», ha concluso Di Donna, rinnovando



do vicinanza e sostegno a questo giovane talento.

Alla festa d'inizio sono intervenute le giovani emergenti Angela e Maria Fontana, di Casapesenna, protagoniste del film di Edoardo De Angelis Indivisibili; Gianluca Di Gennaro, visto già nella fiction di Raiuno Il coraggio di Angela, al fianco di Lunetta Savino nei panni «della prima donna che si ribellava al racket a Napoli», nell'Oro di Scampia, al fianco di Beppe Fiorello, e in Lo chiamavano Jeeg Robot; l'attore Gigi Savoia, nipote di Nino Taranto.



## In Lettere a mia figlia l'Alzheimer diventa un film

«Lettere a mia figlia» è la nuova pellicola di Giuseppe Alessio Nuzzo. Leo Gullotta, interprete di un anziano padre che racconta la malattia alla famiglia con intense lettere, è attore protagonista del cortometraggio in cui «il morbo di Alzheimer diventa un film», ha scritto su Repubblica Paolo De Luca. Il film breve racconta la storia di un uomo con la sua vita gioiosa in famiglia accanto alla moglie e alla bambina che diventerà presto donna e che aggredito dalla malattia attraverserà con la famiglia un dolore quasi «cosciente». Il cortometraggio, diretto dal giovane regista originario di Acerra Giuseppe Alessio Nuzzo, è in concorso ai David di Donatello 2017. La pellicola, in selezione ufficiale anche al Punti di vista Film Festival di Cagliari, è stata presentata da Gullotta al Premio Penisola Sorrentina 2016 e verrà proiettata alle Giornate Professionali di Sorrento. Sensibile da sempre al «rispetto della dignità della persona» Nuzzo ha girato il film tra Napoli e la Campania. La pellicola anticipa l'uscita in primavera del primo lungometraggio di Nuzzo intitolato «Le verità» con Francesco Montanari, Nicoletta Romanoff e la partecipazione di Maria Grazia Cucinotta.

## Cinema è sogno



Il libro di Giuseppe Alessio Nuzzo, scritto per i 120 anni del cinema nel 2015, raccoglie migliaia tra le frasi più belle delle pellicole più importanti. La prefazione è del grande Gianluigi Rondi, scomparso pochi mesi fa.



E' forse, la peggior offesa all'essere umano: una malattia che non uccide subito, ma che spegne, di giorno in giorno. E che non fa distinzioni tra le sue vittime. Ha stroncato Kant, la Thatcher, Agatha Christie e milioni di persone «normali» nel mondo. In Italia i colpiti sono 600 mila. Oggi il morbo di Alzheimer, malattia caratterizzata dalla progressiva perdita di memoria e lucidità, diventa un film», si legge nella recensione del film di Paolo De Luca per Repubblica.

«Lettere a mia figlia» ha fatto tappa di recente al Torino Short Film Market al Torino Film Festival dove Giuseppe Nuzzo è stato intervistato da Gigi Marzullo per il programma di Rai Uno «Il Cinema-grafo».

Giuseppe Alessio Nuzzo è autore del documentario *Primitivamente*, selezionato allo scorso Festival di Cannes, che racconta le ultime vicende, le potenzialità e le bellezze di Acerra attraverso la voce narrante di Giancarlo Giannini. Il documentario è stato proiettato a migliaia di ragazzi ed è andato in onda in prima serata.

# Il Convegno ecclesiale nazionale non si è chiuso a Firenze, prosegue nell'oggi della fede della Chiesa cristiana

«E' estremamente diffuso, oggi, un profondo senso di solitudine e di abbandono; un sentimento di vuoto, legato alla mancanza di mete alte e di persone con le quali condividere obiettivi e impegnarsi per conseguirli» (Angelo Bagnasco, Prospettive, Prolusione conclusiva al Convegno ecclesiale nazionale di Firenze).

di don Giorgio Capelli\*

## Mancanza di mete alte, ovvero mancanza di ideali

«La nostra stessa vita ... rischia di diventare un'astrazione, sempre più frammentata, priva di consistenza e separata da ciò che la circonda... Questo genera un disagio profondo e insoddisfazione, senza che se ne comprendano le cause, le quali sono da cercare... [soprattutto] nella miseria culturale che hanno respirato, nella carente o del tutto assente educazione spirituale e umana, che ha fatto mancare la percezione e l'esperienza dei valori genuini e non ha guidato ad essi... [Oggi] la cultura dominante offre ideali non autentici, legati al perseguimento di un successo effimero o di soddisfazioni momentanee. E lo fa con una pervasività e un'efficacia quasi disarmanti» (Angelo Bagnasco, Prospettive, Prolusione conclusiva al Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze).

Che fine hanno fatto «le mete alte» del pensiero, l'ideale della vita? La cultura mondana ha cercato di "addomesticare" l'uomo ai propri scopi, che esigono l'eliminazione di "mete alte" per diventare fruitori unicamente di "mete basse", cioè fini immediati e contingenti, al punto che i pensieri "verso l'alto" sembrano scomparsi: a furia di parlare di strade – ma intendendole solo d'asfalto, cemento o terra più o meno fangosa – ci si è dimenticati dell'unica Via alla realizzazione piena dell'umano. Questo tipo di cultura, per meglio riuscire nel suo intento, si è avvalsa anche di un'aberrante menzogna, facendo in modo che per la stragrande maggioranza degli uomini l'ideale della vita non coincida più con le alte mete del pensiero interrogato dal reale, ma assumesse le sembianze di un'utopia, di una costruzione fantasiosa e menzognera, irreal del mondo. Se l'ideale è stato fatto coincidere con l'utopia, la versione dominante di questa operazione è l'utopia della vita esatta, imposta dall'universalismo scientifico/tecnocratico, con il risultato che l'autentico ideale, a cui il cuore dell'uomo anela con tutte le sue forze, appare irrealizzabile. Ma se l'ideale, la domanda di senso compiuto che sta dentro la stessa realtà, non ha la risposta che cerca, il reale, la realtà con il suo senso, è abolito.

L'uomo, subissato dal mito del pensiero "misurante", dall'iperbole della ragione "calcolante", sembra non porsi più gli interrogativi che

emergono dalle sue esigenze costitutive, senza più interesse e attenzione ai profondi interrogativi del suo cuore. Sentendosi giustificato dalla frammentazione del sapere, si sente smarrito dalla grande mole di dati con cui si tenta di descrivere ogni frammento del reale, incapace di cogliere la domanda che li attraversa tutti per dare senso a ciascuno di essi, che sola può scuoterlo interiormente e muovere la sua libertà. L'uomo sembra aver rinunciato ad impegnarsi personalmente con le esigenze più profonde del suo cuore, con le domande che sorgono nel centro più intimo del suo io.

La coincidenza tra l'ideale e l'utopia, ove l'ideale che nasce dal cuore della realtà è reso irreal, e l'utopia che favoleggia il non reale è imposta come reale, è l'esito nefasto di quel processo di falsificazione intrapreso da una parte sempre più influente del mondo culturale nell'epoca moderna e contemporanea. E' una vergognosa violenza allo spirito dell'uomo: far credere l'incompatibilità tra ideale e reale e imporre la contraddizione tra utopia, l'irreale, e il reale come unica logica del pensare e dell'agire.

Stando così le cose, non c'è altra



possibilità per l'uomo che vuole recuperare le sorti del reale, che riconoscere in esso l'ideale, cioè riconoscere gli interrogativi che sorgono dalla realtà e mobilitano il pensiero a cercare risposte adeguate.

I cristiani sono investiti di questo grande compito, avendo chiaro che parlare oggi di Gesù Cristo come dell'ideale della vita impone anzitutto di fare i conti con questa cultura diffusa tra intellettuali, politici, artisti e presso la gran maggioranza degli uomini, e che anche i cristiani, "figli del nostro tempo", la portano addosso come un rischio mortale per la fede.

Perciò occorre domandarci se Gesù Cristo è ancora per noi l'ideale della vita o è diventato un'utopia? Gesù Cristo è ancora per il cattolico un fatto reale che cambia la vita delle persone o è percepito ormai come una bella favola irreal per ingenui in buona fede? Gesù di Nazareth – quel singolare irripetibile uomo che due mila anni fa si dichiarò Figlio di Dio e si propose come la via alla verità e alla vita, la grande risorsa per il compimento dell'io, la condizione per accogliere la realtà e viverla in pienezza, con consapevole criticità – continua ad essere per i cristiani l'ideale

della vita, l'unica fonte a cui attingere la verità del reale, o anche per loro è diventato sogno, fiaba, utopia? Gesù è ancora la verità vivente e personale, presente qui ed ora, o è un personaggio del passato che non ha niente da dire all'oggi dell'uomo? Gesù è ancora un evento che accade nell'oggi della storia e muove ad incontrare la realtà tutta intera, o è solo un pretesto cui ispirare genericamente la nostra vita, decisa invece in autonomia da Lui e da ogni Sua possibile interferenza?

Per salvare l'ideale dallo scadere in utopia, in una costruzione artificiosa della fantasia umana a cui si vorrebbe asservire il reale stesso, che verrebbe così falsificato e affossato, occorre recuperare il nesso tra ideale e reale.

Il termine ideale identifica per i cristiani la verità tutta intera del reale, capace di trattenere, simultaneamente e ordinatamente, tutti i fattori presenti nella realtà, ben lontano da ogni sua possibile riduzione. L'utopia è invece in se stessa fuori dal reale, inesorabilmente preda della menzogna. Ideale e utopia sono perciò contrapposti: il primo è sempre reale, individua il volto vero della realtà; la seconda non è mai reale e deturpa il volto vero

della realtà anche con la menzogna.

*L'ideale è la verità tutta intera del reale* poiché nella realtà si propone una reciproca appartenenza: quella dell'essere all'uomo e viceversa. Tutti abbiamo fatto e facciamo, e l'uomo sempre farà, l'esperienza di esistere, la percezione di essere in questo mondo e di esserci insieme con tante altre «cose» che sono, esistono come noi. *Essere* è la prima evidenza che abbiamo, la certezza che io sono, esisto; segue poi quella che tante altre cose sono ed esistono intorno a me.

Tuttavia, ed è un ulteriore aspetto, nell'impatto con l'altro da me scorgo differenze e somiglianze che in ogni caso mi consentono di individuare il mio "io" specifico, la mia unicità e irripetibilità.

Da ultimo, ho la consapevolezza che non mi sono fatto da solo, e non ho certamente fatto io tutto ciò che esiste.

L'appartenenza reciproca tra l'essere e l'uomo, e viceversa, è la corrispondenza che rivela la capacità della realtà di rendere presente l'essere – l'essere di ogni cosa e tutta la ricchezza dell'essere del reale – all'uomo, e la capacità dell'uomo di cogliere l'essere nella realtà.

In tal senso, l'uomo è il luogo di cui l'essere ha bisogno per comunicarsi, per dire se stesso e dirlo al solo che lo può cogliere, l'uomo appunto, il quale non solo prende coscienza di sé grazie all'altro, ma è quel livello della realtà per mezzo del quale essa prende coscienza di sé, cioè esprime il suo senso. L'essere perciò si comunica, mi interpella e mi provoca ad una decisione, e lo fa attraverso la realtà: se ammiro un tramonto, amo una persona, compio un gesto buono, in ciascuno di questi atti l'essere si offre alla mia libertà

di uomo attraverso una realtà data, mi fa una promessa, mi lancia un appello che mi chiama alla decisione; se decido di accoglierlo, ho la possibilità di riconoscere la consistenza dell'essere di ciò che mi si rivolge.

L'essere accade – è un evento, un fatto reale – all'uomo come promesso in ogni cosa. Le cose, allora, sono in un certo senso come simboli, segni reali dell'essere. Non vi è cosa, non esiste circostanza, non si dà rapporto che non riproponga incessantemente questo appello dell'essere a ciascun uomo. Tutto, ma proprio tutto, è domanda a lui rivolta affinché lo riconosca nella verità del suo essere.

Se "ideale" è questa struttura originaria per cui uomo ed essere si appropriano l'uno dell'altro, si coimplicano perché da sempre si appartengono (l'uomo è esigenza di senso del reale, per questo è il ricercatore della consistenza dell'essere), l'adeguata corrispondenza tra l'essere e l'uomo attraverso la realtà prende il nome di verità. Per questo diciamo che l'ideale è la verità del reale.

In questa prospettiva, il termine ideale non ha anzitutto una valenza etica, ma propriamente ontologica: riguarda l'essere non il fare, la totalità della realtà così come essa è non come dovrebbe essere. Perciò quando dico ideale non penso, anzitutto, ad un quadro di valori cui ispirare il mio comportamento, cioè ad modello ultimo in base al quale agire. Questo pur essenziale carattere dell'ideale è un'implicazione della sua natura ontologica, ossia il valore non si dà se manca la verità del reale.

Definito sinteticamente l'ideale nei termini dell'evento dell'essere che attraverso ogni realtà chiama la mia li-

bertà alla decisione, ora possiamo chiederci se sia legittimo presentare Gesù Cristo come ideale, contro ogni pretesa di dissolverlo nell'utopia.

Che l'uomo Gesù di Nazareth sia un fatto storico, un uomo la cui esistenza è fuori discussione, è oggi vero per tutti (anche per chi non lo riconosce come Figlio di Dio). Certamente Gesù è un uomo singolare, in un modo del tutto straordinario. Egli è unico e irripetibile, ma non lo è come ogni altro uomo. Gesù è singolare in modo assoluto, perché la sua è l'umanità del Figlio di Dio. Gesù deborda i confini del puro fatto per assumere la fisionomia dell'avvenimento, di un fatto inedito del tutto impensabile. Siamo così giunti a riconoscere a Gesù la dimensione essenziale dell'ideale, ovvero quella dell'evento. L'avvenimento-Gesù, inimmaginabile e assoluto, incontra in profondità il "cuore" dell'uomo, e lo interpella chiamandolo a muoversi verso di lui. All'ideale compiuto, oltre la dimensione dell'evento, necessitano infatti altre due dimensioni: dev'essere un evento che chiama nel "simbolo" (segno attraverso cui una realtà si manifesta) la libertà dell'uomo alla decisione. Gesù, chiamando l'uomo, desta la sua vera fisionomia personale.

Nel caso di Gesù il rapporto ideale-simbolo (segno) è costituito dal nesso tra la sua umanità e la sua divinità. Nel caso dell'uomo il rapporto ideale-simbolo è costituito da Cristo stesso, anzitutto nei sacramenti (eucaristia). La stessa funzione è svolta, in connessione con i sacramenti, dalla Sacra Scrittura e, globalmente, dalla comunità cristiana in cui la Chiesa stessa si realizza nel qui e ora della storia. In tal modo Gesù Cristo è per l'uomo un ide-

ale sempre contemporaneo. Nei simboli ricordati, infatti, si dà la coincidenza fra la libertà di Cristo e quella dell'uomo, e questo evento garantisce la contemporaneità di Cristo all'uomo di ogni tempo.

Tuttavia, se riflettiamo su come e dove quotidianamente l'uomo può essere provocato dall'evento che chiama la sua libertà alla decisione, la risposta è una sola: nella presenza del cristiano. I cristiani, come comunità o come singoli, sono simboli viventi attraverso i quali Cristo si dono alla libertà di ogni uomo. E' impossibile parlare di Gesù come ideale che vince il tempo e lo spazio (ideale contemporaneo) se non ponendo con forza sulla scena il cristiano.

Ma qual è la fisionomia di colui che è chiamato da Cristo (ideale) a seguirlo decidendo per lui? Solo il mostrarsi di questa fisionomia (il santo) certifica che Gesù è l'ideale dell'uomo. Chi è il cristiano? Solo la risposta a questa domanda è in grado di sconfiggere completamente il rischio dell'utopia. In altri termini: solo la fisionomia di persone adeguate - che è il volto di coloro che si impegnano a sconfiggere sempre di nuovo e ogni volta sempre di più il permanente rischio dell'utopia - consente ad altre persone di incontrare guide sicure all'ideale della vita, ovvero a Gesù Cristo.

Papa Francesco, incontrando i convegnisti del 5° Convegno Ecclesiale Nazionale nella Cattedrale di Santa Maria del Fiore, indicando il "Giudizio Universale" affrescato nella cupola, ci ha detto: «Possiamo parlare di umanesimo solamente a partire dalla centralità di Gesù, scoprendo in Lui i tratti del volto autentico dell'uomo».

## Mancanza di persone adeguate, ovvero guide sicure all'ideale

«Per seguire e imitare Gesù, rendendolo presente agli occhi del nostro mondo, come Chiesa siamo chiamati a vivere in uno stato di continua missione. Nell'annuncio e nella testimonianza del Vangelo a tutti gli uomini riconosciamo il senso e il centro del nostro esistere». E' pertanto necessaria «una conversione pastorale che faccia della Chiesa una comunità aperta» tutta intenta a «percorrere con sempre maggior determinazione quest'unica via», variamente articolata, della missione ecclesiale (Card. Angelo Bagnasco, *Prospettive*, Prolusione conclusiva al Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze).

### «Seguire e imitare Gesù», come è possibile?

La sequela è possibile, oggi come 2000 anni fa, tenendo presente il suo fattore originario: l'incontro con un nuovo tipo di uomo, un uomo nuovo (san Paolo parla di "creatura nuova") la cui realtà umana mi colpisce, mi suscita stupore e mi attrae. E' questa l'esperienza originaria che rende possibile la sequela di Cristo, che in ogni tempo non può prescindere dalla Chiesa, dalla comunità dei suoi discepoli: essi sono, infatti, il metodo da Lui stesso adottato per rendersi presente, e così poterlo incontrare, nella storia, "ieri, oggi e sempre", "fino alla fine dei

### tempi". Come si fa a portare avanti, giorno dopo giorno, un'autentica esperienza di sequela del Signore?

Seguendo chi guida e vive la Chiesa secondo la ragione per cui essa è stata costituita. Si tratta di un atteggiamento di vita (la sequela) che nasce da una sola ragione. Ragione che a sua volta sorge da un dato di fatto, da un avvenimento: Dio è diventato uomo per guidare l'uomo, il singolo e l'umanità intera, alla felicità. Lui, che è la felicità, guida l'uomo alla felicità piena, rendendola qualcosa di già inizialmente sperimentabile ora lungo il cammino. Come? Se tu vivi la tua quotidianità, in qualsiasi ambiente tu sia, con fissa nel cuore e nella mente questa presenza di Dio fatto uomo, la tua vita è trasformata, è qualitativamente cambiata, sei un uomo nuovo, e a chi ti guarda risulterà evidente la tua diversità nel modo diverso in cui affronti la giornata e le cose che hai da fare, le stesse cose di sempre, ma vissute con uno spirito nuovo, guardate in modo diverso da prima. L'imitazione è possibile, e anch'essa nell'oggi delle persone, nonostante la mentalità odierna reputi l'imitazione una mancanza di originalità, e ci voglia far sentire tutti ripugnanti e vergognosi ripetitori di cose banali e scontate. Tutti ripetono papagallescamente quello che pensano e fanno altri, tutti si imitano a vicenda come prodotti da un unico stampo. Anche noi, dunque, se non stiamo più



Firenze, Cattedrale di Santa Maria del Fiore, Madonna del Brunelleschi

che attenti. Questo è quanto proclama sull'imitazione l'odierna mentalità. *Ma se si pensa questo dell'imitazione perché riferirsi a questa parola?* Ora, per dare ragione dell'uso che facciamo di questo termine, bisogna distinguere l'imitazione dalla mimesi, vale a dire dalla pura ripetizione. L'imitazione è il dinamismo per cui un soggetto riceve, realizza e sviluppa il contenuto dell'esperienza propositagli da un altro. La mimesi invece ripete in modo puramente meccanico quello che vede fare e ciò che sente dire da altri. L'imitazione non è la ripetizione puramente meccanica propria della mimesi, in quanto nell'imitazione il suo oggetto si rinnova, si adegua (diventa cioè adeguato alle persone, al luogo e al tempo) e rivive mai in modo identico a se stesso. L'imitazione implica un dinamismo nell'uomo come persona cosciente e affettiva (il termine più adeguato ad esprimere questo dinamismo è "immedesimazione"); mentre c'è una specie di riproduzione che è propria dell'animale, che tende a ripetere mimeticamente. Imitare è umano quando è un imitare con la ragione e con l'affezione del cuore, con l'affezione della libertà e della volontà. Non è la "copia".

NB: Nel metodo della sequela e dell'imitazione è implicata la nozione di "divenire". Perciò il metodo del seguire e imitare Cristo implica il tempo. Per tale motivo è necessario un metodo di tipo educativo, essendo il metodo la strada attraverso cui un uomo giunge ad avere consapevolezza dell'esperienza che gli viene proposta (la "via" alla "verità" della "vita"). Qui risiede la ragione della grande attenzione prestata da san Giovanni Paolo II e da Papa Benedetto XVI, e assunta come propria dalla Conferenza Episcopale Italiana, al rinnovato, ossia nuovo e adeguato all'oggi della fede, impegno educativo della Chiesa. «Da questa consapevolezza muove lo stesso progetto educativo del decennio in corso... che traccia la via missionaria da percorrere per portare a tutti il... Vangelo... per il conseguimento di una felicità vera e non surrogata». (Angelo Bagnasco, Prospettive, Prolusione finale al Convegno ecclesiale nazionale di Firenze).

*Affinché «tutti gli uomini riconoscano il senso e il centro del nostro esistere».*

C'è una domanda dolorosa da cui siamo costretti a partire: **è possibile che il sole dell'essere e del vivere, «il senso e il centro del nostro esistere», abbia versato i suoi raggi nel vuoto, senza nessuno che potesse godere, perché l'uomo era fuori, assente, da un'altra parte?** Se noi siamo fuori, se siamo assenti, se ci siamo come svuotati di noi stessi e non ci comprendiamo più, e perdiamo contatto con quanto di mirabile è in noi, se, insomma, viviamo come strappati fuori da noi stessi e così dimentichiamo la grandezza che abbiamo addosso perché siamo lontani da quella sorgente (il sole dell'essere e del vivere) da cui la nostra vita trae il suo impeto originale, la sua energia, "cosa" può cambiare questa situazione, "chi" può trasfigurare questa condizione apparentemente disperata? E' possibile solo recuperando



Firenze, Cattedrale di Santa Maria del Fiore

la vera natura dell'uomo e la luce della divina grazia. Innanzitutto la natura dell'uomo è esigenza di verità totale (non quindi le immagini parziali della natura umana frutto della frantumazione operata dalle scienze naturali). Non è realistico che l'uomo viva senza agognare l'impossibile, senza apertura verso l'oltre, senza nesso con l'infinito. C'è una constatazione da cui non si può sfuggire: l'uomo è insaziabile, non è mai soddisfatto di nulla che sia meno della verità tutta intera. La natura dell'uomo, quella natura che la Bibbia chiama cuore, è esigenza di verità, di amore, di felicità, di giustizia, di pace (verità, amore, ecc. sono parole senza limite, se si pone un limite non sono più quelle). E la ragione (se vuole tornare ad essere, dopo secoli di mortificante oscurantismo operato dalla cosiddetta modernità, una facoltà umana) è il luogo dove tutto questo emerge alla nostra vista, incomincia a entrare nella nostra esperienza, può essere conosciuto. La ragione che è esigenza della verità totale, possiamo definirla anche in questo modo: percorso conoscitivo della realtà secondo la totalità dei suoi fattori. Significa che se manca un fattore solo su un milione, non è più vero quello che si pensa, quello che si definisce circa un pezzo di realtà. Per questo l'emozione più profonda che si prova è il senso del mistero: qui sta l'origine di ogni ricerca e creatività umana. L'uomo per il quale non è più famigliare il senso del mistero, e che ha perso la facoltà di meravigliarsi continuamente e di sentire la propria piccolezza di fronte alla grandezza della realtà, è un uomo dagli occhi chiusi, dagli occhi spenti come quelli di un morto.

In quanto abbiamo accennato, pur nella genericità della provocazione,

non deve sfuggirci che c'è di mezzo la nostra vita, «il senso e il centro del nostro esistere». C'è di mezzo la nostra vita quando parliamo dell'Infinito, del senso del Mistero, c'è di mezzo la nostra vita quando pensiamo e parliamo del mistero infinito che è il nostro Destino. Chiamiamo Destino non il futuro più o meno prossimo, né tanto meno il "caso", ma ciò a cui si tende inesorabilmente con tutto noi stessi. Esso è il senso del nostro compimento, della nostra realizzazione, della nostra pienezza, della nostra beatitudine: è il percorso ineludibile della vita, che dà senso a ciò che è stato, che è e che sarà.

Ricerca, andare verso il proprio Destino, è il motivo per cui ci si sveglia al mattino, è lo scopo della vita. Non esiste niente in tutto ciò che diciamo, pensiamo e facciamo nella nostra esistenza quotidiana che non spinga a dare risposta, a riconoscere, ad abbracciare, a dire sì a questo "incommensurabile" che è il proprio fine, che è l'infinito mistero dell'esistenza, che è il proprio Destino. L'uomo che dimentica, perché distratto da altro, il proprio Destino (cioè di se stesso, dell'io indirizzato al compimento), è "vuoto".

*«Annuncio e testimonianza del Vangelo»*

E' dall'"annuncio e testimonianza" di Cristo ad opera della sua Chiesa che la proposta di vita nuova raggiunge l'uomo e lo pone di fronte ad una decisione fondamentale per la vita. Ciò significa che se l'impegno della Chiesa è quello di rendere presente Gesù Cristo agli occhi di tutta l'umanità, in ogni luogo e in ogni tempo, e dunque

in uno stato di permanente missione universale, tuttavia senza l'impegno della libertà di chi riceve l'annuncio e la testimonianza, che mette ogni persona di fronte alla decisione tra sì e no, nulla può comunicarsi a noi - in modo tale da farci crescere, maturare, e perciò sapere e godere di più -, dell'Architrave (Cristo) dell'essere e della vita.

E' dall'incontro con una grande proposta che sorge una grande esistenza umana. Solo l'incontro con una grande occasione può offrire speranza e recare consolazione alla vita, scuoterla e invitarla a prendere una decisione. E' perciò per mezzo di una provocazione adeguata che ha origine una nuova vita. "C'è di mezzo la nostra vita", infatti, ed essa per ricevere serenità e pace ha bisogno di ricevere una grande prospettiva, un orizzonte illimitato, infinito, perché nulla di parziale, contingente e limitato può soddisfarla. Ha bisogno che le venga indicata la strada (il metodo) che le consente di intraprendere un cammino che sia indirizzato verso il suo Mistero (il mistero dell'io, la sua origine e il suo destino), ossia verso ciò a cui la vita appartiene sin dall'inizio, e che è anche il suo scopo: Dio. Ora, c'è un uomo che ha detto così: «Io sono la via, la verità e la vita», nessuno mai ha detto oltre lui una cosa del genere. Mediante lui, dunque, tutti noi abbiamo avuto e continuiamo ad avere la grande occasione: esiste la via ed esiste un punto di arrivo, un traguardo. La grande possibilità offerta all'uomo è questa: c'è un uomo, un mortale che dice all'uomo "Io sono la risposta alle domande del tuo cuore, perché Io sono il principio, il senso e il fine della tua vita". Tuttavia, la convinzione che l'"Io sono",

l'eterno, si sia fatto carne, da una certa cultura lungo i secoli è stata considerata non una ipotesi di lavoro, cioè una ipotesi da verificare nella vita nella sua validità facendone esperienza personale, ma una ipotesi non possibile, anzi una follia, una empietà, un offuscamento della ragione. Ecco l'impostura della cultura mondana! Perché impostura? Perché se la ragione dell'uomo è un occhio spalancato senza fine, cioè sul possibile orizzonte illimitato del senso della vita, la misura della ragione umana è data dalla categoria della possibilità. E allora l'uomo non può, perché altrimenti si oppone alla propria ragione, osare affermare: "non è possibile"? Che ne vuol sapere del possibile o dell'impossibile l'uomo la cui esistenza stessa era impossibile fino a quando Qualcun Altro l'ha resa reale? «Nulla è impossibile a Dio», questa è l'espressione ragionevole per cui dire di sì come ha fatto Maria.

***E' necessaria «una conversione pastorale ... della missione ecclesiale»***

Se Gesù si rende tangibilmente presente come è presente nella profondità con cui tiene in vita ogni creatura (tutto, infatti, in Lui consiste); se Cristo è a due passi da noi, tanto vicino che non è difficile toccarlo; se quell'uomo fa di tutto per entrare dentro la nostra esperienza, essere un fattore della nostra esperienza fisica, allora l'incontro con Lui, che Egli stesso rende possibile, esige una nostra decisione. Dobbiamo aiutarci a capire queste cose: se si riconosce la grande Presenza, la grande occasione, e non la si lascia scappare, non la si lascia passare invano perché ci trova distratti, la vita cambia.

Siamo insieme, siamo costituiti come Chiesa da Lui, ci rende una sola cosa nella fede, per sostenerci vicendevolmente lungo la via, e aiutarci reciprocamente a capire, e a far capire, che chi lo riconosce scopre di poter fi-

nalmente dare consistenza ad ogni azione che compie in ogni momento della giornata, da mattina a sera. Impara cioè a vivere le azioni che fa alzandosi al mattino (non proprio tutte, perché non riesce ancora, ma sempre di più), anche quelle apparentemente più insignificanti, in funzione di qualcosa di più grande, offrendo così a Dio la pagina del libro che legge, il dolore di testa che ha, o il pianto di sua madre o una scontentezza misteriosa..., insomma offrendo tutto, ma proprio tutto.

“Offrire” è la parola più grande che possa esistere, perché significa che la consistenza dell'azione, di ogni azione, è Lui. E qui sorge la domanda, semplice, umile, che Egli si mostri a tutti dentro questa azione, la richiesta cioè che la sua Presenza si mostri dentro il gesto che si compie, perché tutto sia trasparenza di Lui e tutti lo possano vedere, ogni uomo lo possa incontrare e, finalmente, gioire. E' la passione della testimonianza, così che il no-

stro io, piccolo, povero e facile alla caduta, si spalanca a desiderare che il mondo intero conosca Lui, affinché la vita di tutti sia meno strozzata, meno egoista, meno “niente”, meno prigioniera, meno tomba, e più “vita”, più buona, più bella, più vera, e rifulga più evidente che la natura di tutta la realtà è bene prezioso: «Vedere che ogni cosa è buona» perché è da Dio che è il Bene. Siamo insieme per seguirLo e per imitarLo e così imparare chi siamo, e soprattutto cos'è, anzi, meglio, chi è il nostro Destino. Siamo insieme affinché la bontà bruci via tutto il male, che impedisce di vivere liberamente le relazioni inducendoci a diffidare dell'“altro” (di qualunque “altro”), e la morte, che spegne gli occhi già ora, sia vinta dalla Vita ogni giorno.

*\*Direttore Ufficio diocesano Cultura*

## «Le vie del Convegno di Firenze per un nuovo umanesimo»

*Galantino alla Gregoriana: la fede incontra le periferie*

di Giacomo Gambassi\*

C'è bisogno di una «fede cristiana» che «si getta nella mischia, spendendosi per una globalità non livellante, superando barriere e cercando di incontrare quelle “periferie” dell'umano che proprio una certa modernità ha messo al bando». Il segretario generale della Cei, il vescovo Nunzio Galantino, parla di una «sfida coraggiosa, alternativa» che attende la comunità cristiana. E la definisce «di segno diverso e quasi eversivo sul piano della proposta di un nuovo umanesimo». A sollecitare Galantino nella sua riflessione è il ciclo di incontri “I martedì alla Gregoriana” organizzati dal Centro fede e cultura “Alberto Hurtado” della Pontificia Università Gregoriana di Roma che quest'anno hanno come tema “Chiamati a vivere l'umanesimo cristiano”. Dodici conferenze fino a metà maggio aperte ieri dal segretario generale della Cei riflettendo su “Un Dio per l'uomo”. Al centro dell'intervento soprattutto l'eredità del Convegno ecclesiale nazionale dello scorso novembre a Firenze che ha avuto come filo conduttore proprio il nuovo umanesimo. «Non esiste umanesimo cristiano che non contempli l'amore - spiega Galantino citando papa Francesco -. E, lo sappiamo, amore è il nome del “Dio per l'uomo”». Un Dio «che in Gesù si è fatto “Emmanuel”, Dio-con-noi». Da qui il richiamo: «L'umanesimo cristiano è questione di stile. Lo stile di Dio, che è “un Dio per l'uomo”». Nella sua relazione Galantino invita a passare da un «modello umanistico “vitruviano”» all'«uomo della Sindone». «Il modello “vitruviapienezza no”, nella celebre riproduzione di Leonardo - osserva il presule -, raffigura l'uomo bene figuratus, la cui armonia di proporzioni è infallibilmente inscritta nelle figure più perfette della geometria. Nell'uomo della Sindone, invece, non vi è alcuna vera arte, ma solo la possibilità di raccontare una testimonianza. L'uomo della Sindone non ha forme perfette, eppure riflette la dell'amore». Da



questa pienezza attinge l'umanesimo cristiano e «dalla stessa pienezza potrà attingere la proposta di un nuovo umanesimo, che veniamo esortati a vivere, secondo quelle cinque vie che papa Francesco ci ha indicato», afferma Galantino. E il segretario generale della Cei le ricorda: «L'esigenza di uscire, senza paura di perdere la propria identità, ma facendone anzi dono agli altri, senza che questo voglia dire rincorrere mode esotiche o correre verso il mondo senza una direzione e senza senso; l'esigenza di annunciare, senza timore, senza arroganza né timidezza; l'esigenza di abitare i molteplici luoghi dell'umano, dal creato, “nostra casa comune”, alla città, dalla famiglia agli spazi virtuali dischiusi dalle nuove comunicazioni; l'esigenza di educare evangelizzando, con rispetto e gradualità;

l'esigenza di trasfigurare, promuovendo la bellezza, plasmando il mondo con mani sapienti e responsabili». Di fronte alla platea della Gregoriana, Galantino chiama in causa la teologia e quindi la «riflessione critica sulla fede». «Nessuna delle cinque vie è estranea alla teologia - chiarisce il vescovo -, chiamata anch'essa, a vario titolo, ad uscire dall'autoreferenzialità; ad annunciare la credibilità della fede che la informa; ad abitare spazi civili e sociali dai quali spesso si trova marginalizzata; a educare a uno sguardo attento e critico su Dio, sull'uomo stesso e sul mondo; a trasfigurare la speculazione e il pensiero stesso per farne voce di una bellezza quasi sacramentale: quella della Parola che risuona, incessantemente, nelle parole umane».

*\*Dal quotidiano Avvenire*